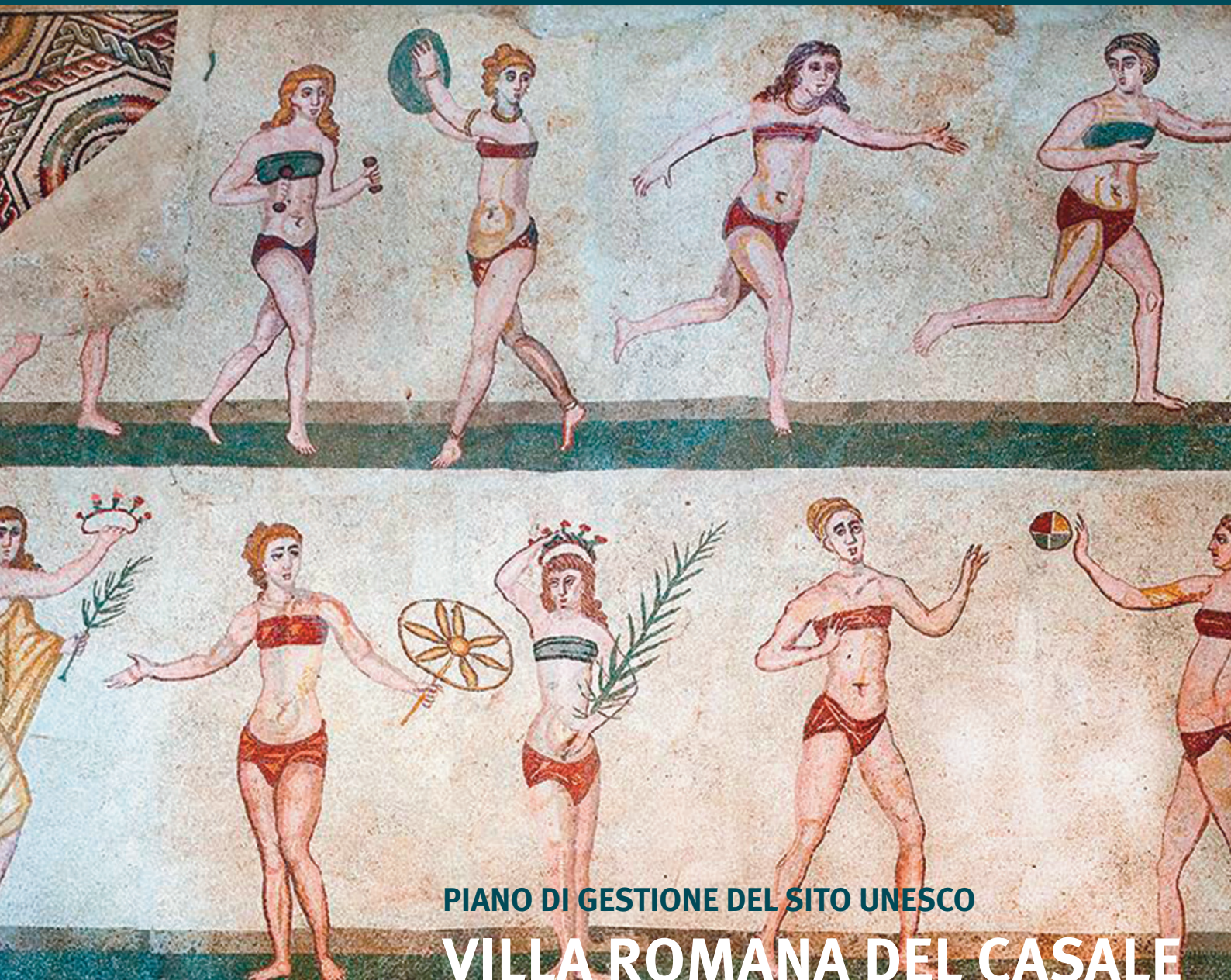




PIANO DI GESTIONE DEL SITO UNESCO

VILLA ROMANA DEL CASALE

Allegato 4 - Il contesto territoriale

PIANO DI GESTIONE DEL SITO UNESCO
VILLA ROMANA DEL CASALE

Allegato 4 - Il contesto territoriale

Introduzione

L'aggiornamento del Piano di Gestione del sito UNESCO "La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina" si fonda su un'attenta ricognizione delle risorse presenti nella *core zone* del sito UNESCO e nelle aree a esso limitrofe. È un'attività di conoscenza che consente di far emergere, nella loro specificità e complessità, i fattori di valore - così come le eventuali criticità - che definiscono il territorio.

La definizione di uno strumento efficace di gestione - in questo caso il Piano di Gestione - e delle risorse di carattere storico, culturale e ambientale di un dato territorio in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica ed economica dell'area, è l'obiettivo primario di qualsiasi progetto di valorizzazione territoriale, che nella sostanza si esplica nell'individuazione di corretti indirizzi di conoscenza, conservazione e valorizzazione orientati verso lo sviluppo delle risorse stesse e del territorio.

L'esame del territorio che circonda il sito UNESCO si snoda attraverso diversi punti di vista:

- delle risorse ambientali, naturali, paesaggistiche e culturali: presenza di aree naturali protette ed eventuali vincoli monumentali e ambientali; siti di particolare rilevanza naturalistica connessi a quelli di rilevanza storico-culturale del sito UNESCO
- delle infrastrutture: accessibilità al sito, sia per visitatori con mezzi propri che utilizzando il servizio pubblico
- turistico: con un dettaglio sull'offerta e la domanda turistiche.

Quest'analisi e valutazione globale del territorio limitrofo al sito UNESCO unitamente ad elementi emersi dagli incontri con gli *stakeholder* saranno riorganizzati in una analisi SWOT, utile per la successiva attività di pianificazione.

1. Elementi del patrimonio culturale di area vasta

Il sito della Villa Romana del Casale è parte integrante di un sistema territoriale più ampio e la creazione del Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale ha istituzionalizzato questo processo, creando le basi per la cooperazione fra il Parco Archeologico e i Comuni di Piazza Armerina, Aidone, Pietraperzia e Mazzarino. Questi Comuni hanno infatti porzioni del proprio territorio che ricadono all'interno del Parco e sono per questo i primi interlocutori con cui costruire politiche di sviluppo, che potranno fondarsi non solo sul sito UNESCO ma su tutto il patrimonio, materiale e immateriale, dell'area.

AIDONE

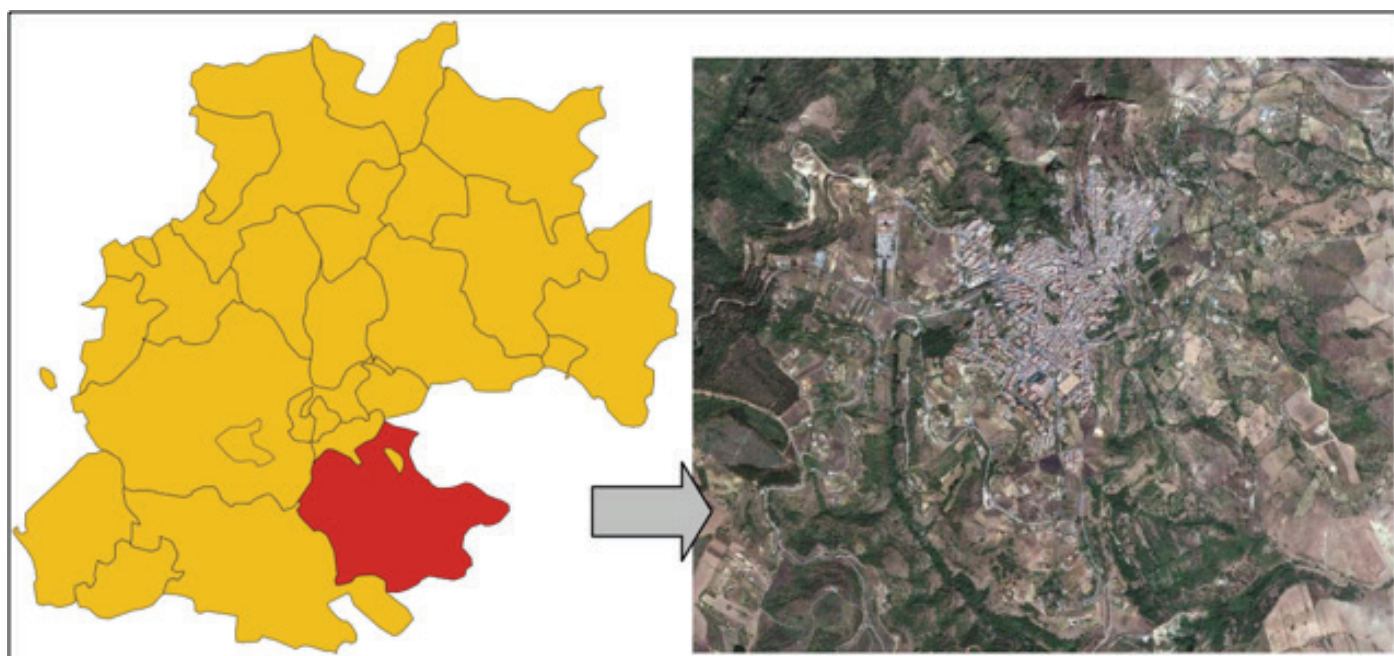


Fig. 1. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Aidone. Fonte: Piano di Gestione UNESCO, anno 2012.

Il territorio del Comune di Aidone si trova a 800 metri s.l.m. ha una popolazione residente di 4.829 abitanti ed è annesso al libero consorzio comunale di Enna.

La storia della città comincia a 6 km dall'attuale centro cittadino, dove oggi si trova il sito archeologico di Morgantina, di cui fanno parte due insediamenti. Il più antico, "La Cittadella", è datato alla tarda Età del Bronzo e fu abitato fino al VI sec. a.C. Recenti scavi hanno messo in luce una capanna dell'Età del Ferro che per posizione e per dimensioni è ritenuta uno degli edifici principali del villaggio protostorico. Su di esso viene edificata la città greca della quale sono visibili parte della cinta muraria, aree dedicate al culto, l'area pubblica e la necropoli della città arcaica con tombe di tipo a camera.

In contrada Bisconti aveva sede il santuario ctonio di Demetra e Kore (VI-III sec. a.C.), organizzato su terrazzamenti (quattro quelli identificati) a differenti quote, sui quali vi erano edifici sacri di varie tipologie e dimensioni, tra i quali alcuni sacelli dotati di nicchie e banchine per deposizioni rituali.

Nel V sec. a. C. la città venne distrutta da Ducezio e ricostruita a Sella Orlando. A questa fase si attribuisce la cinta muraria lunga più di 6 km e il piano urbanistico ortogonale. Durante il regno di Agatocle fu realizzata gran parte dell'agorà sulla quale si affacciano gli edifici pubblici - l'*ekklesiastèrion* in forma di una grande scalea poligonale, il teatro e due ampi portici (*stoaí*) - ed anche edifici privati, come la casa di Eupolemos, presso la quale fu rinvenuto un gruppo di argenti conservato presso il Museo Archeologico di Aidone. Nel III sec. a. C. furono costruiti il *Prytaneion*, un ginnasio, e un grande magazzino pubblico per il grano ed altre derrate, nonché gli edifici termali in contrada Agnese, realizzati in forma e dimensioni inusuali per l'epoca.

La città moderna si sviluppa a partire dagli inizi del XII secolo, in prossimità del castello e del priorato di Santa Maria la Cava. Per la posizione di difficile accessibilità del castello e per la fertilità del territorio, il centro ebbe una notevole rilevanza in periodo feudale. L'assetto della città medievale influenzato dalla cultura urbanistica islamica è ancora visibile, soprattutto in alcuni quartieri dell'Aidone attuale.

La città fu colpita dal terremoto del 1693, che arrecò gravi danni al paese. Tra i beni architettonici, si segnala la presenza della Chiesa di Santa Maria la Cava (fondata nel 1134 dalla Contessa Adelasia), l'ex Chiesa di San Vincenzo Ferreri (inizi del XV secolo), la Chiesa di San Lorenzo (Chiesa Madre, ricostruita successivamente al 1693), i ruderi del Castellaccio e l'ex Convento dei Cappuccini (dal 2007 sede del Museo Archeologico Regionale). Aidone è sede di un importante museo archeologico che illustra la storia di Morgantina. Situato nell'ex Convento dei Padri Cappuccini, risalente al primo quarto del XVII secolo, ha un ordinamento delle sale espositive di carattere cronologico e tematico e conserva, tra i reperti più importanti, la celebre statua della Dea di Morgantina, uno splendido tesoro di oggetti in argento di età ellenistica e gli splendidi acroliti di Demetra e Kore. Ad Aidone è presente anche un'interessante Biblioteca Comunale il cui nucleo storico è dovuto alla donazione da parte di Gaetano Scovazzo, ministro del Regno delle Due Sicilie nel 1948, del suo patrimonio librario composto da circa 9.600 volumi. La biblioteca conta oggi oltre 30.000 opere, fra i quali manoscritti, cinquecentine e incunaboli.



Fig. 2. Caste di Gresti o Pietratagliata, castello di Aidone e sito archeologico di Morgantina

Numerose sono le feste e gli eventi che si celebrano durante l'anno nel Comune di Aidone. In occasione della Settimana Santa si svolge una sacra rappresentazione che inizia la Domenica delle Palme e termina il giorno

di Pasqua, i cui protagonisti sono i Santoni, gigantesche sculture con una struttura in legno vuota all'interno, in cui si inseriscono i portatori, e con braccia e testa in cartapesta. I colori delle vesti sono molto vivaci e ogni confraternita possiede la sua statua. Il culmine della festa è la domenica di Pasqua con la "Giunta", la gioia degli Apostoli per la Resurrezione di Cristo e del suo incontro con la Madonna.

La festa patronale celebra, invece, San Lorenzo, la cui statua e la cui reliquia è portata in processione il 10 di agosto. Alla vigilia della festa, ogni dieci anni ha luogo la rievocazione storica nota come "U Batt'ment", ossia il combattimento, nel corso della quale viene rievocato un combattimento tra cavalieri cristiani e saraceni.

Altre importanti manifestazioni sono la festa di San Giuseppe, con l'allestimento di altari imbanditi di pani votivi dalle forme fantasiose e il carnevale, caratterizzato dalla tradizionale maschera de "U c'ddazz", ovvero dell'uc-cellaccio.

Nel territorio del Comune di Aidone rientra parte della Riserva Orientata Rossomanno Grottascura Bellia.

Tra le emergenze naturali rilevanti ricordiamo il Lago dell'Ogliastro, denominato anche diga "Don Sturzo", alimentato dai fiumi Gornalunga, Belmontino e Rio Secco.

Tra i beni naturali si ricordano anche il fiume Gornalunga, che nasce dal Monte Rossomanno e si snoda sul territorio per un percorso di 81 km divenendo affluente del fiume Simeto nei pressi del Comune di Reitano.

PIAZZA ARMERINA

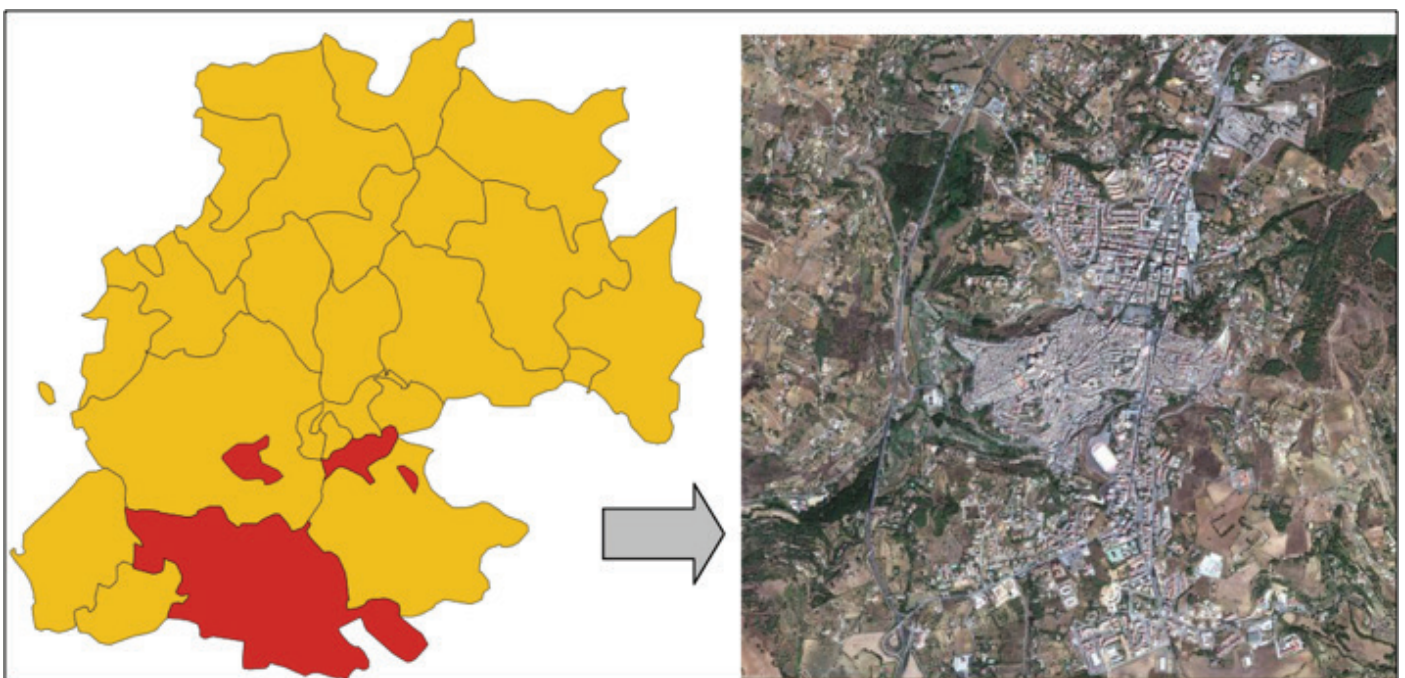


Fig. 3. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Piazza Armerina. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il territorio del Comune di Piazza Armerina è ubicato a 697 metri s.l.m. ha una popolazione di 21.663 abitanti ed è annesso al libero consorzio comunale di Enna. Il territorio comunale di Piazza Armerina è disposto su tre colline al centro di un territorio ricco di estese zone boschive e di campagne ben coltivate.

Nei pressi dell'attuale città di Piazza Armerina sono stati recentemente rinvenuti un insediamento dell'Età del Bronzo (presso Monte Manganello Cozzo), mentre a nord est si trova la città greca di Montagna di Marzo, edificata al di sopra di un precedente villaggio indigeno. Di questo abitato greco (identificato come Erbeso) sono ancora visibili i resti dei basamenti degli edifici dell'area sacra dedicata al culto di Demetra e Kore - distrutti in età bizantina per la realizzazione di un cimitero - e le fortificazioni che cingevano la città, terminando a sud in una porta monumentale.

In prossimità delle mura, sono state rinvenute tombe a camera databili dalla fine del VI sec. all'età ellenistica e dai corredi molto ricchi (oltre 100 elementi). Nel lato orientale della necropoli è stata identificata una latomia, utilizzata per fornire materiale lapideo per la costruzione degli edifici e delle tombe. A ridosso del lato orientale delle mura è stato portato alla luce un teatro databile tra il III e il I sec. a.C.

La frequentazione dell'area non fu interrotta dall'età antica fino al Medioevo; nel XIV sec. l'abitato si presentava come un tipico borgo fortificato, cinto da mura. I quartieri del nucleo insediativo storico appaiono ben caratterizzati e sono ancora riconoscibili, con le tipiche stradine e gli edifici che si sono sedimentati nel tempo in una sovrapposizione piuttosto armonica.

Il Comune di Piazza Armerina è situato in un'area molto interessante dal punto di vista naturalistico per la presenza dei sistemi fluviali del Simeto e del Gela e le zone boschive della Riserva Naturale Orientata Rossomanno-Grottascuro-Bella.

Piazza Armerina presenta una rete museale abbastanza sviluppata: una parte degli elementi individuati è stata raggruppata nel SIMPA, il Sistema Museale di Piazza Armerina, che tuttavia non esaurisce le realtà presenti all'interno del territorio comunale. Ne fanno parte:

- La Pinacoteca Comunale che raccoglie pregevoli opere del territorio
- La Casa Museo del Contadino, ricca di oggetti d'epoca relativi alla vita quotidiana dei contadini come attrezzi da lavoro, mobili e suppellettili, utensili e giocattoli
- La Mostra Permanente del Libro Antico, collocata all'interno del complesso del Collegio dei Gesuiti. Conserva circa 40.000 volumi tra cui 122 preziosi incunaboli
- Il Museo del Palio, che raccoglie i cimeli della manifestazione storica del Palio dei Normanni
- Il Museo Nino Vullo, che raccoglie testimonianze della cultura materiale medievale, tra cui la ricostruzione di una taverna d'epoca
- Il Museo della Civiltà Mineraria, situato nella sede dell'antica Lega Zolfatai, che documenta le condizioni di lavoro nelle miniere attraverso una mostra fotografica permanente e una collezione di minerali e cristalli provenienti da miniere della Sicilia e di altre parti del mondo

A Piazza Armerina hanno inoltre sede il Museo Diocesano e l'Archivio Storico Diocesano.

Le radici medievali di Piazza Armerina vengono celebrate ed esaltate in occasione del principale evento culturale che ha luogo nel Comune dal 12 al 14 agosto. In queste date si svolge infatti il Palio dei Normanni, manifestazione nata nel 1952, ma che affonda le proprie radici nell'antico evento della "Cavalcata" che rendeva omaggio alla Madonna delle Vittorie, protettrice della cittadina. La manifestazione ricostruisce la cacciata dei Saraceni avvenuta nel 1060 da parte di Ruggero d'Altavilla.

La festa religiosa patronale è invece celebrata il 3 maggio ed è preceduta da una processione che, l'ultima domenica di aprile, vede la Sacra Immagine di Maria Santissima portata dal Santuario di Piazza Vecchia alla Chiesa degli Angeli Custodi per poi fare il percorso inverso il giorno della festa vera e propria.

Piazza Armerina è, inoltre, sede di un'importante fiera mercatale che ha luogo nel mese di maggio e che, nell'ultimo giorno, si sovrappone alla Fiera zootecnica di Piazza, antichissima manifestazione.

Tra i beni architettonici più importanti citiamo: la Chiesa di San Pietro (realizzata nel XVI secolo), la Chiesa di San Giovanni Evangelista (realizzata nel XIV secolo e ristrutturata nel XVIII, all'interno vi sono affreschi del Borremans e della sua scuola risalenti al XVIII secolo), il monastero delle Benedettine limitrofo alla Chiesa di Santa Chiara (del XIV secolo), la Chiesa di San Rocco (barocca), il Convento dei Benedettini dell'Abbazia di Fundrò e il Palazzo di Città (realizzato nel 1773, con un soffitto di Gioacchino Martorana). Il Castello Aragonese (costruito alla fine del XIV secolo per volontà del Re Martino I) e il Duomo (dedicato a Santa Assunta e la cui realizzazione risale al 1604 sul sito di una antica chiesa) sono i luoghi più rappresentativi e suggestivi della città. Inoltre, va segnalata la presenza del Palazzo Trigona (barocco) e della Chiesa di San Martino (la più antica Matrice di Piazza Armerina).

PIETRAPERZIA

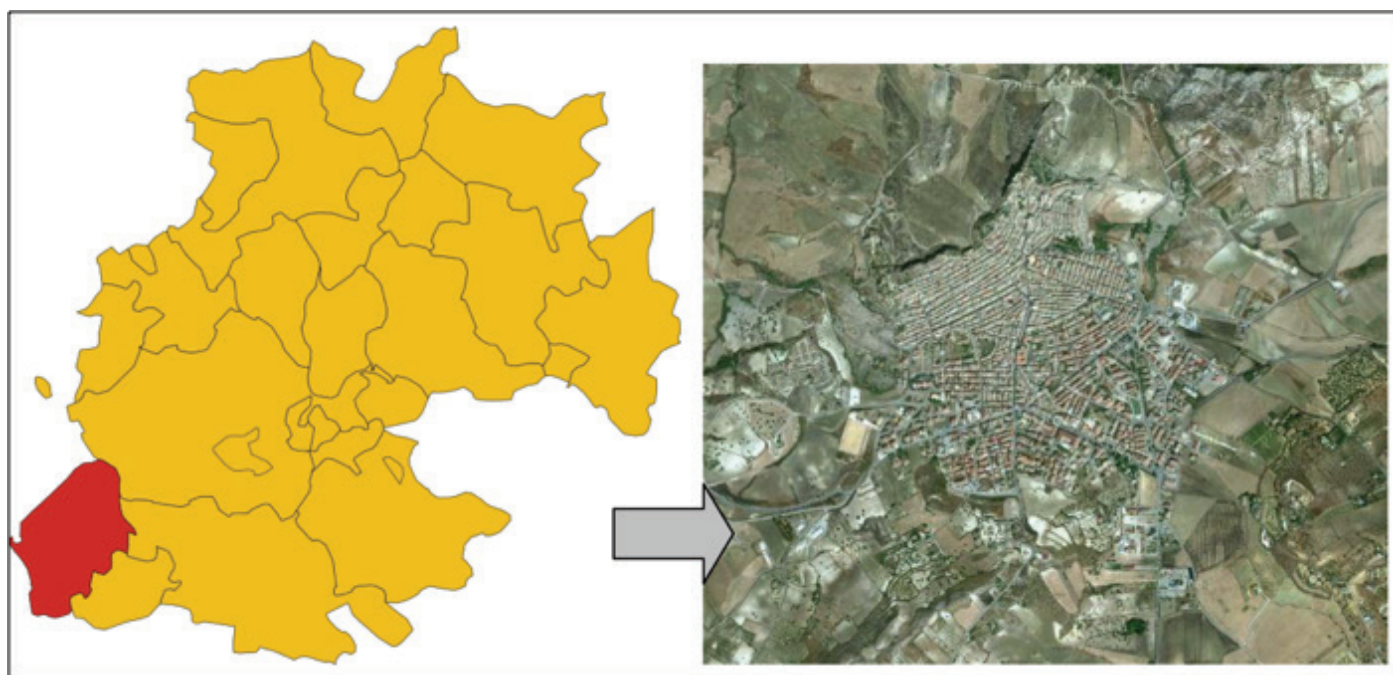


Fig. 4. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Pietraperzia. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il territorio del Comune di Pietraperzia si trova a 476 metri s.l.m., ha una popolazione di 6.786 abitanti ed è annesso al libero consorzio comunale di Enna.

Nel territorio di Pietraperzia sono stati individuati numerosi insediamenti databili all'età del Bronzo (XXI-XIV sec. a.C.); sono state inoltre rinvenute strutture di epoca greca in contrada Tornambé ed anche i resti di una *mansio* di Età Romana.

Il primo nucleo dell'attuale cittadina venne istituito in Età Normanna da Ruggero d'Altavilla e fino all'abolizione dei diritti feudali fu possedimento della famiglia Barresi prima e Branciforte poi.

Il tessuto urbano ha una pianta ad andamento regolare con organizzazione a scacchiera.

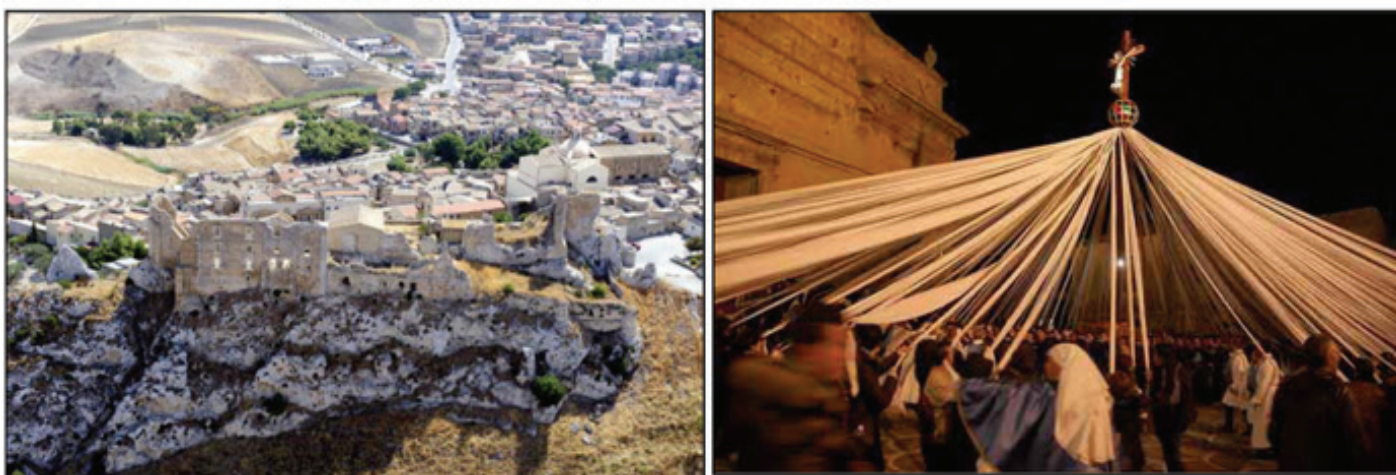
Edifici storici e di pregio sono il complesso dei Frati Minori di San Francesco, l'ex Convento dei Domenicani (oggi Municipio), la Chiesa del Rosario (XVI-XVII secolo), il Palazzo Tortorici (neogotico, XX secolo), la Chiesa di Santa Maria (chiesa Madre del XVI secolo e rifatta nel XVIII secolo) e il Palazzo del Governatore (XVII secolo).



Fig. 5. Pietraperzia Fonte: SINTER 2007 – Sovrintendenza BCA – Enna

Una delle tradizioni più sentite dalla popolazione viene rappresentata il Venerdì Santo con la processione dell'altissima croce detta "Lu Signuri di li fasci", del Signore nell'urna e della Madonna Addolorata. L'anima di "Lu Signuri di li fasci" è una trave di legno di cipresso, terminante a croce, alta 8,50 m. con tutta "la vara". Essa viene portata all'esterno della Chiesa del Carmine (dove normalmente è custodita) verso il tramonto del sole e lasciata in posizione orizzontale nel piazzale antistante la chiesa stessa.

Nella parte alta della trave viene apposta una struttura metallica di forma circolare, i fedeli si avvicinano alla croce e cominciano ad annodare al cerchio numerosissime fasce di tela di lino bianche della lunghezza di circa 32 m. e della larghezza di circa 40 cm. Per annodare la sua fascia il fedele deve presentare, ai confrati responsabili, un biglietto di iscrizione che serve per registrare il numero delle fasce. La funzione delle fasce sarà quella di consentire ai fedeli di mantenere in equilibrio la lunga asta di legno lungo il percorso processionale.



Figg. 6, 7. Castello di Pietraperzia e Festa "Lu Signuri di li fasci". Fonte: SINTER 2007 (Soprintendenza BB.CC.AA. Enna).

MAZZARINO

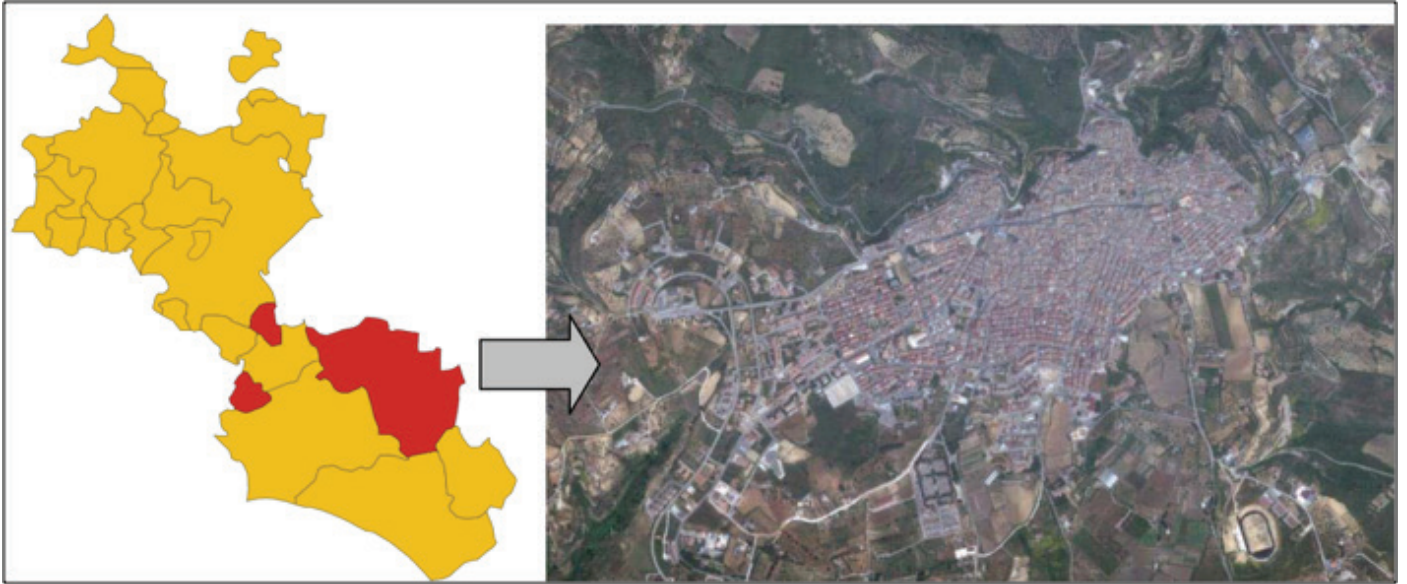


Fig. 8. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Mazzarino. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il territorio del Comune di Mazzarino si trova a 553 metri s.l.m. e il Comune conta 11.900 abitanti ed è annesso al libero consorzio comunale di Caltanissetta.

Mazzarino è un grande centro agricolo sormontato dai resti del Castello, che si trova nella parte Nord del Comune.

La storia di Mazzarino è strettamente collegata al ritrovamento di resti archeologici di quella che dovette essere un importante snodo all'interno dell'area di influenza della Villa Romana del Casale.

In diverse località del territorio mazzarinense sono state rinvenute tracce di insediamenti appartenenti a periodi storici protostorici e poi dell'età antica.

In contrada Philosophiana sono stati ritrovati resti di antichi insediamenti umani abitati per un periodo che inizia dall'VIII - VII sec. a.C., attraversa l'epoca greco-romana e bizantina arriva fino al tempo dei Normanni; Philosophiana era un centro fortificato che si trovava lungo il percorso della strada interna siciliana che portava da Catania ad Agrigento e serviva da posto di sosta e ristoro per i pellegrini che compivano il viaggio lungo gli "itinerari Antoniani" istituiti da Papa Antonino Pio. Si tratta di un luogo sicuramente alla portata solo dei pellegrini più ricchi visto il lusso che a suo tempo doveva costituire la presenza di terme.

Gli scavi archeologici hanno consentito di portare alla luce resti di un insediamento antico che, partendo dall'epoca romana imperiale, arriva fino a quella federiciana per la durata di circa 1300 anni. Gli scavi finora portati a termine hanno interessato la parte centrale dell'abitato.

È stato riportato alla luce uno stabilimento termale la cui datazione è collocata tra il I e il IV sec. d.C., periodo in cui sorse un agglomerato urbano abitato fino all'epoca di Federico. Nel *calidarium* fu stabilita in seguito la sede di una piccola basilica cristiana con due absidi e un battistero, databile intorno alla fine del V sec. d.C. Sono stati trovati, inoltre, negli strati più profondi, frammenti di vasi di epoca castellucciana, quindi dell'Età del Bronzo. Innumerevoli oggetti di vita quotidiana come piatti, bicchieri, vasi ecc. sono stati ritrovati nella necropoli romano-bizantina.

Il sito, allo stato attuale delle ricerche, si articola principalmente in tre parti che, tra l'altro, appartengono a tre epoche diverse:

- la zona della *domus* che, nella datazione e negli studi condotti risale all'epoca protoimperiale e che risulta costituita dai resti di una abitazione signorile, da alcune botteghe ed un *thermopolium* (osteria), e dal tracciato di due strade, di cui una in ottimo stato di conservazione per un breve tratto
- la zona delle terme che risale alla stessa epoca in cui venne costruita la Villa Romana del Casale e dove in epoche successive vennero realizzate strutture con diversa funzione
- la zona della basilica, su una collina distante poche centinaia di metri dal confine sud dell'impianto della città e ad essa esterna, che sorge tra l'altro in una zona adibita a cimitero

Necropoli sono state individuate ed indagate, oltre che a sud, anche a nord e ad est ed hanno restituito un corredo funerario di notevole importanza e pregio.

L'abitato attuale è, invece, di origine medievale e si aggregò intorno ad una fortificazione forse di origine islamica poi conquistata dai Normanni. Dal 1304 Mazzarino fece parte dei possedimenti della famiglia Branciforte che ne detenne i diritti fino all'abolizione della feudalità. Fra i beni architettonici ricordiamo: il Palazzo Branciforte (secolo XVI), il Convento dei Padri Carmelitani (presenti a Mazzarino fin dal XIII secolo), la Chiesa Madre di Santa Maria della Neve (XVIII secolo), altri palazzi nobiliari realizzati tra il XVIII e il XIX secolo.

Il centro storico si contraddistingue per la presenza del Palazzo De Maria e del Palazzo Nicastro, ovvero della Chiesa di Santa Maria di Gesù (risalente al XV secolo, a cui fu annesso nel 1573 il Convento dei Minori Osservanti), del Palazzo Adonnino-Alberti (del XVIII secolo, ma rifatto nel XIX), del Palazzo Bivona, del complesso dei Carmelitani (seicentesco, con l'ex convento attuale sede del Municipio), della Chiesa dell'Immacolata (1606), della Chiesa di San Domenico e del Santuario di Maria Santissima del Màzaro. Al nord del Paese, si trovano i resti del Castello, di cui rimangono la cortina muraria e la torre cilindrica restaurata nel Novecento.

Per la sua posizione il fortilizio garantiva il controllo delle sottostanti vallate dei torrenti Braemi e Disueri. Anche dopo l'edificazione dell'attuale abitato, Mazzarino mantenne nei confronti del paese tale posizione strategica. Volgarmente viene definito 'U cannuni' probabilmente per la similitudine che, nella fantasia popolare assume la cilindrica torre di sud-ovest, unica interamente superstite, con un grande cannone.

In origine il castello era costituito da quattro torri cilindriche legate da cortine murarie merlate, all'interno delle quali si sviluppavano gli ambienti abitativi e di servizio, oltre vari cortili interni. Oggi rimangono ben definite soltanto la parete sud ed in parte le cortine a nord ed ovest.

Altro sito di notevole importanza è il Castello di Garsigliato, intorno al quale si trova un'area di grande interesse archeologico non ancora indagata.

La morfologia del luogo ha indubbiamente condizionato la costruzione del castello che si adagia sulla roccia gessosa seguendone i livelli. La fortezza, la cui ubicazione era indubbiamente rilevante nei confronti del villaggio che sorgeva ai suoi piedi, perse ogni funzione strategica con la costruzione del vicino abitato di Mazzarino.

Ad oggi delle antiche vestigia del castello rimangono solo pochi ruderi.

Tra i monumenti più importanti presenti nel circondario ricordiamo la Chiesa di Santa Maria della Neve, eretta verso la fine del XVI secolo.

La tradizione culturale più importante di Mazzarino è la celebrazione del SS Crocifisso dell'Olmo, che si svolge la seconda domenica di maggio. All'origine dell'evento la leggenda di un tentativo di furto del Santissimo Crocifisso custodito nell'omonima chiesa, sventato dalla fioritura miracolosa di una verga in legno di olmo che disorientò i ladri che abbandonarono la refurtiva.

La festa prevede una processione a cui partecipano 100 uomini vestiti da un camice bianco, consuetudine introdotta dopo il terremoto del 1693 che risparmiò la cittadina.

BARRAFRANCA

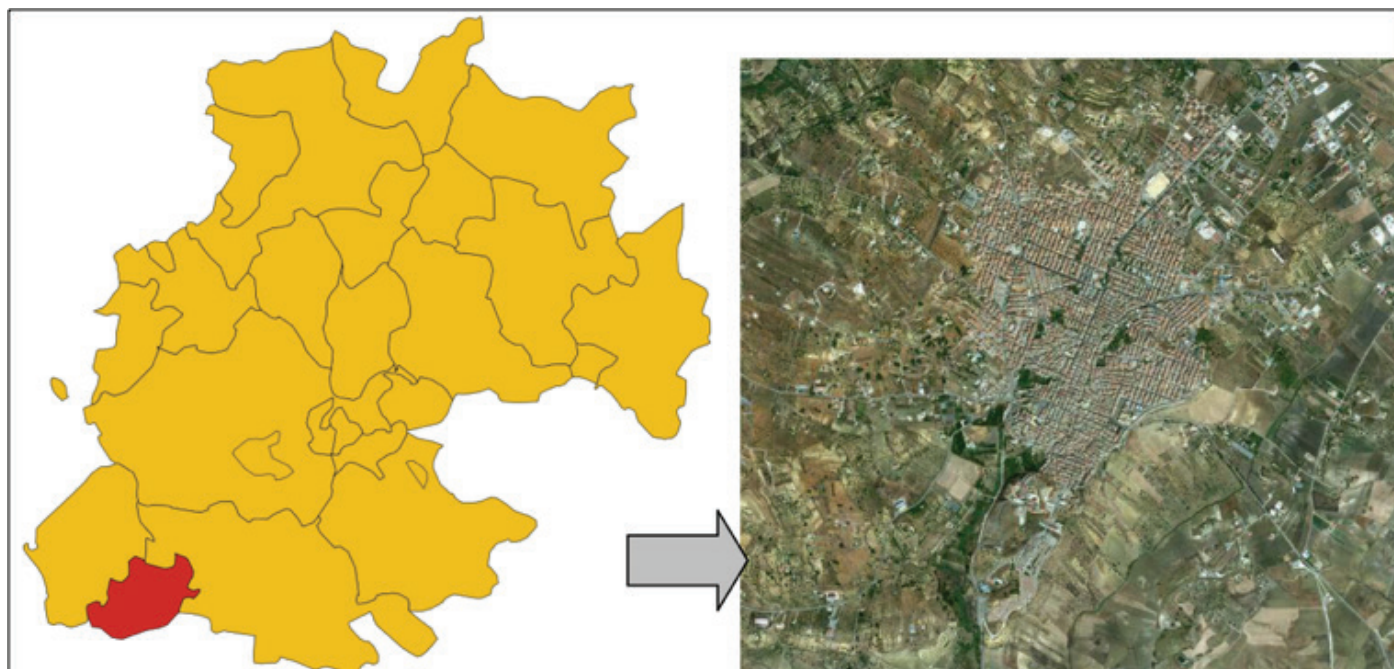


Fig. 9. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Barrafranca. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il Comune di Barrafranca si trova a 450 metri s.l.m. e ha una popolazione residente di 13.902 abitanti; è annesso al Libero Consorzio Comunale di Enna.

Le prime tracce di insediamenti nell'agro di Barrafranca appartengono ad epoche diverse e documentano la presenza umana nel territorio ancor prima dell'insediamento ellenico in quest'area della Sicilia.

La frequentazione protostorica è attestata dal rinvenimento in Contrada Galati Nuovo di sepolture circolari con corredo, datate al 1000 a. C. L'area mantiene il suo uso sepolcrale fino almeno all'età tardoantica, testimoniato dalle 200 tombe terragne che si datano ad età greca, età romana e tardo antica.

Lungo il vallone Cerumbelli è stata localizzata un'ampia concentrazione di ceramica romana di età tardo imperiale (dal IV al VI sec. a. C.). Recentemente è stata individuata una concentrazione di ceramica tardo imperiale al km 29 della S.S. 191 e dall'analisi del materiale sono stati distinti almeno due insediamenti.

È plausibilmente affermabile che Barrafranca, insieme a Pietraperzia, durante l'età romana abbia assunto il ruolo di snodo della viabilità interna della Sicilia. Difatti, alcune strutture murarie e tratti viari in contrada Galati suggeriscono l'ipotesi dell'identificazione di quest'area con la *mansio* indicata sull'*Itinerarium Antonini* con il nome Calloniana.

Dai documenti della diocesi siracusana del XII sec., Barrafranca doveva essere ubicata in località Ciarfara dove sono stati rinvenuti resti di necropoli e di un abitato, nonché monete arabe.

In epoca normanna, l'abitato divenne feudo della famiglia Barresi, intorno al 1330. Questi ultimi nel corso del Cinquecento danno impulso all'ampliamento del borgo cambiandone il nome nell'attuale Barrafranca. La denominazione deriverebbe, secondo le tesi di alcuni storici, per una parte (Barra), dal nome del fondatore, Matteo Barresi, per l'altra (franca) dal fatto che tale città fu, per i nuovi coloni ivi arrivati, esonerata dal pagamento dei tributi fiscali.



Fig. 10. Barrafranca. Fonte: foto SINTER 2007 – Sovrintendenza BCA – Enna

Durante i secoli XVI e XVII il centro si sviluppa a “E” dal nucleo originario, secondo il consueto schema a maglia ortogonale riscontrabile nelle coeve città di fondazione; durante il secolo XIX ha una notevole espansione.

L’antico centro storico gravita intorno alla Piazza F.lli Messina, racchiusa all’interno di un complesso di edifici, di varie epoche storiche. L’epoca più lontana è testimoniata dalle cosiddette “putieddi”, portali di epoca tardo-medievale che, secondo la Sovrintendenza di Palermo, costituivano i portali d’ingresso al magazzino dell’antico monastero benedettino di Convicino. Sulla piazza prospetta, inoltre, il complesso settecentesco del Monastero delle Benedettine con l’annessa chiesa.

L’attuale chiesa madre fu edificata sulla preesistente Chiesa di San Sebastiano, la cui costruzione era antecedente al 1622. I lavori della chiesa furono iniziati nel 1728 e si conclusero nel 1775. Il prospetto fu realizzato

intorno al 1830. La chiesa presenta una pianta a croce latina ed è divisa in tre navate con una vasta cupola sulla crociera. Lo stile si rifà, in parte, al barocco meridionale ed è impreziosita da stucchi eseguiti dai fratelli Signorelli. L'alto campanile è decorato da tasselli policromi.

La chiesa più antica, presente nel territorio di Barrafranca, è quella di Maria SS della Stella, ex Chiesa di Sant'Alessandro, antecedente al 1598 che, nel corso del tempo, è stata più volte modificata. La facciata è fiancheggiata da un sontuoso campanile in stile orientale del 1600. Costruita a una sola navata, venne modificata a tre nel 1900. Anche in questa chiesa sono presenti gli stucchi neoclassici eseguiti dai fratelli Signorelli.

Tra gli eventi culturali e le tradizioni popolari, una delle più antiche manifestazioni folkloristico-religiose del Comune di Barrafranca si svolge durante il periodo pasquale.

Il mercoledì Santo si può assistere alla "Vasacra", cioè la Via Crucis allestita sotto forma di teatro itinerante. Più radicata nella tradizione popolare è la solenne processione del Venerdì Santo, detta "U Trunu" (Il Trionfo), durante la quale numerosissimi portatori trasportano il fercolo del Crocifisso.

ENNA

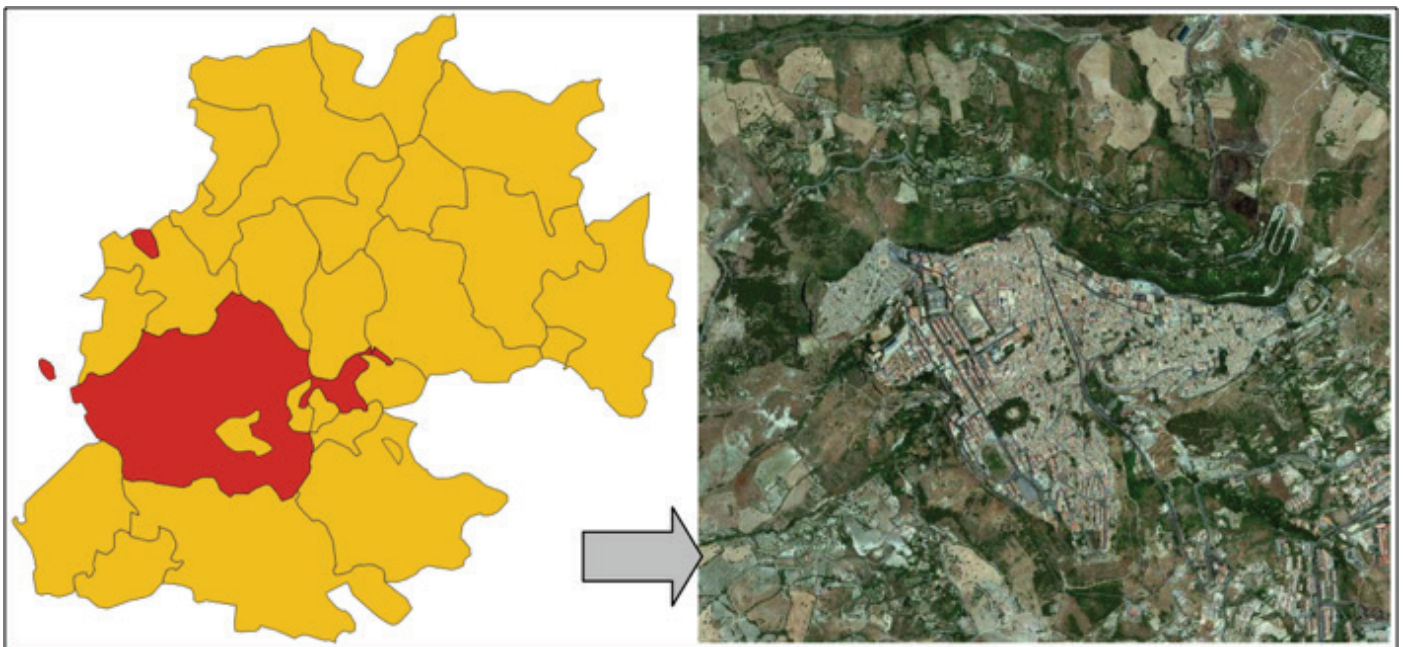


Fig. 11. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Enna. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Enna si trova a 931 metri s.l.m. ed ha una popolazione di 26.755 abitanti; il Comune è annesso al Libero Consorzio Comunale di Enna.

La presenza indigena nel territorio ennese si attesta già dall'età eneolitica in diversi siti dell'ennese.

La città fu, probabilmente, fondata dai Sicani divenendo colonia greca nel V sec. a.C. e da questi ultimi è battezzata l'*omphalos* (ombelico) della Sicilia per la sua posizione centrale nel territorio regionale. I Sicani hanno lasciato testimonianze della loro dominazione, tra l'altro, con il Santuario di Demetra, la romana Cerere.

La città antica era situata sulla rocca, in una posizione inespugnabile, che corrisponde all'area occupata dall'età normanna dal Castello di Lombardia. Della città greca oggi sono visibili, sul pianoro a nord del castello, i resti del santuario di Cerere. Gli scavi in contrada Santa Ninfa, nel pianoro sottostante il Castello, hanno documentato una continuità d'uso dell'area dall'età greca fino ad età tardo medievale.

All'età ellenistica si datano le nicchie scavate nella roccia e una struttura con ambiente rettangolare e circondata da pozzetti e fosse rituali, attribuiti al culto demetriaco. Inoltre, al di sotto della struttura rettangolare è stato individuato un ipogeo, forse usato come tomba a camera. L'uso rituale, sia cimiteriale che santuarioale, dell'area di contrada Ninfa continua in età romana. In età tardo antica e bizantina l'area viene modificata con la realizzazione di una piccola basilica e successivamente trasformata in area militare.

Il territorio ennese restituisce, inoltre, ulteriori testimonianze della presenza greca sul territorio. Sono visibili a Pergusa (Cozzo Matrice), infatti, i resti di un abitato circondato da cinta muraria e una necropoli di tombe a grotticella con corredi databili al VI-V a.C. Sulla sommità vi sono i resti di un recinto sacro in relazione con una grotta, identificata con quella che gli indigeni ritenevano fosse la grotta da cui Ade uscì per rapire Kore.

In località Rossomanno si attesta la presenza di una necropoli arcaica del (VII-IV sec. a. C.) e le tracce di abitati di età ellenistica e medievale. Testimonianze di un abitato arcaico sono state ritracciate sulla collina di Serra

Casazza, la quale è anche interessata da un imponente sistema di fortificazione arcaica caratterizzata nel suo percorso da un complesso sistema di avancorpi.

Importante testimonianza del periodo medievale è il Castello di Lombardia che costituì il più significativo punto di difesa della città. Esso si trova nella zona più elevata della stessa ed è circondato da una rupe che costituisce la sua difesa naturale; era poi isolato da un fossato che, per mezzo di un ponte levatoio, lo collegava alla parte inferiore della città, che oggi non esiste più. Fu chiamato così, probabilmente, per la presenza di soldati lombardi stanziati a difesa del Castello. Il fortilizio fu edificato da Federico II di Svevia e abbellito successivamente da Federico II d'Aragona, che proprio qui venne incoronato re di Trinacria.



Fig. 12. Castello di Lombardia, Enna. Fonte: Wikipedia

Il centro storico di Enna è impreziosito dalla presenza di numerose chiese; tra le più importanti ricordiamo:

- Il Duomo di Maria SS. della Visitazione che è la Chiesa Madre di Enna. Dichiarato dall'UNESCO "Monumento di pace" il 16 maggio del 2008, il Duomo sorge nel centro storico della città vicino al Castello di Lombardia, è stato eretto, nel 1307, sulle rovine del Tempio di Proserpina, ma nel 1446 un grave incendio lo distrusse completamente, tranne per un'abside e una parte del fianco destro. Nel 1447 Papa Eugenio IV indisse un Giubileo della durata di sette anni per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione dell'importante edificio di culto. La chiesa fu, pertanto, riedificata, e a testimonianza del giubileo svolto nel 1447 rimane la Porta del Giubileo oggi murata, sul fianco destro, che rappresenta un ottimo esempio di gotico siciliano.
- Il Santuario del Santissimo Crocifisso, costruito intorno alla grotta in cui, nel 1659, fu ritrovata un'immagine del Crocifisso dipinta su lastra di pietra.



Fig. 13.
Duomo Maria SS della Visitazione.
Fonte: Confraternita degli Ignudi

Nei dintorni di Enna si trova uno dei più importanti esempi di archeologia industriale presenti in Sicilia e nel sud Italia: il Parco minerario Floristella Grottacalda, che accorpa le due omonime miniere di zolfo dismesse. Il vasto complesso estrattivo fornisce una vera e propria “stratigrafia” delle diverse epoche e dei relativi sistemi e tecniche d'estrazione e di fusione dello zolfo.

Su un'altura si erge imponente il Palazzo Pennisi, antica residenza della famiglia proprietaria.

Circa 10 km a sud del centro storico di Enna si trova il Lago di Pergusa, a 677 m s.l.m., caratterizzato da un bacino endoreico, importante luogo di sosta e svernamento per decine di specie di avifauna.

Il Lago di Pergusa è l'unico lago naturale ormai presente in Sicilia, è di origine tettonica; è di modeste dimensioni, 402,5 ettari, ma di grande importanza geologica, faunistica e culturale e per questo, nel 1995, vi è stata istituita la prima Riserva Naturale Speciale della Regione Siciliana, inoltre secondo la direttiva Habitat è un Sito d'Importanza Comunitaria (SIC).

Una caratteristica del lago è l'arrossamento delle acque, fenomeno molto caratteristico, che periodicamente interessa il bacino e risulta correlato alle caratteristiche delle acque e all'attività innescata da particolari batteri che vivono nelle stesse.

Un'altra riserva di notevole importanza che ricade, in parte, all'interno del territorio ennese è la Riserva Naturale Orientata del Monte Capodarso e della Valle dell'Imera meridionale.

Questa riserva include le gole di Capodarso, la Grotta delle Meraviglie con cavità inesplorate, i resti di un centro indigeno ellenizzato, e una misteriosa scala antichissima scavata nella roccia.

L'area protetta è posta lungo la parte mediana della Vallata del Salso o Imera meridionale e cinge le gole del monte Capodarso. Il fiume Salso, dalle acque ad alto contenuto salino, traversa questa area protetta; navigabile nell'antichità, è stato un'importante via di comunicazione tra le coste e l'interno dell'isola. Sembra che lungo il Salso siano risaliti i micenei che frequentavano la marina agrigentina; certamente la valle fece da strada alla penetrazione greca, come dimostrano i molti resti archeologici rinvenuti in tutta l'area.

Il Monte Capodarso, sede di un antico insediamento siculo ellenizzato, fa parte integrante della riserva, sia in ragione delle presenze archeologiche, sia per la scenografica posizione paesaggistica della sua lunga rupe di calcarenite, sia per le miniere di zolfo Giumentaro e Giumentarello, oggi abbandonate.

Nella prima metà del XIV sec. a.C., la città sostituì il culto pagano della dea Cerere con la festa cristiana di Maria SS. della Visitazione. In questa festa gli antichi sacerdoti di Cerere si trasformavano nella grande compagnia degli “Ignudi”, con vesti bianche a forma di tuniche. La statua di Cerere è sostituita da quella della Madonna, che viene abbellita da gioielli offerti dai credenti per grazie ricevute, e portata a spalla dai confrati su una “Nave d’oro” in solenne processione.

Uno dei momenti più suggestivi per visitare Enna è, senza dubbio la Settimana Santa, i cui riti risalgono al periodo della dominazione spagnola (XV-XVII sec.) quando le Confraternite, che già esistevano come corporazioni di arti e mestieri, vennero autorizzate a costituirsi liberamente come organizzazioni religiose per promuovere il culto, ricevendo dai sovrani norme precise e privilegi. Esse partecipavano alla vita della città con ruoli ben definiti: alcune si occupavano del sostentamento dei poveri, altre dell’assistenza agli ammalati ed altre ancora dei condannati a morte. Nel 1740 ad Enna esistevano trentaquattro fra Confraternite, Compagnie e Collegi; oggi ne sopravvivono solo quindici che, regolamentate da Statuti, oltre ad animare la Settimana Santa, provvedono a solennizzare attivamente gli eventi religiosi più significativi della città.

VILLAROSA

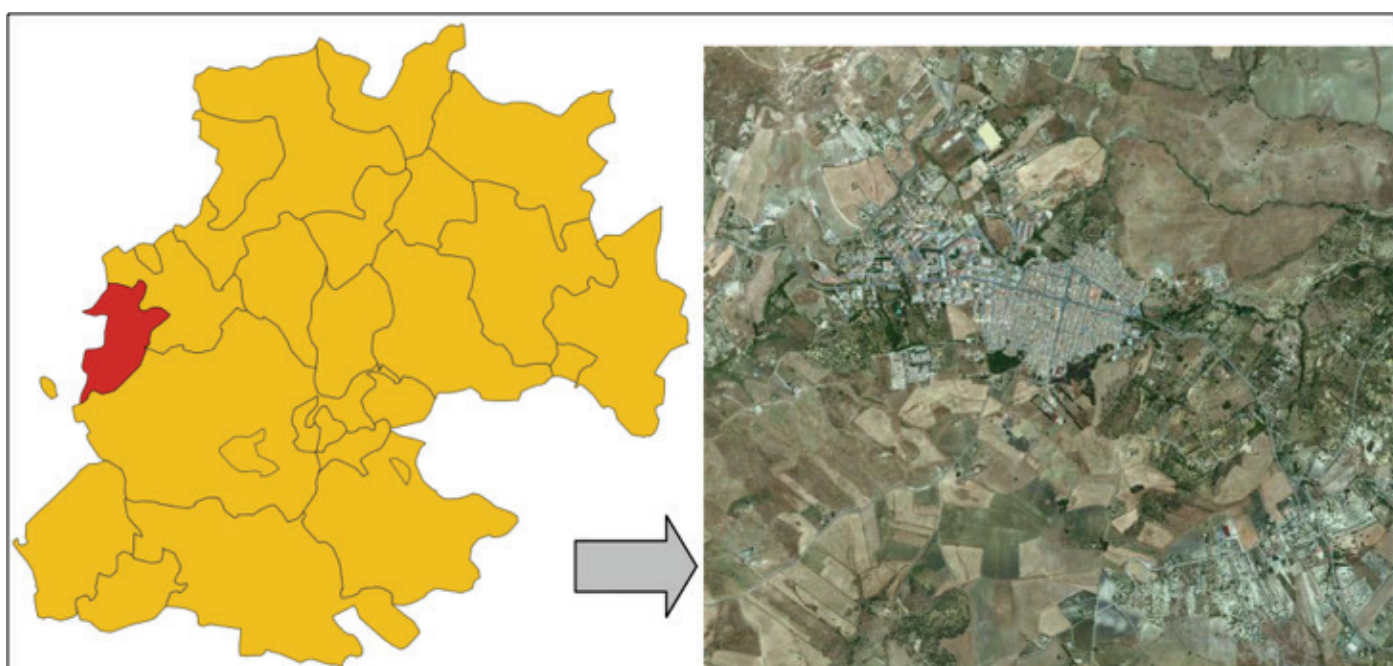


Fig. 14. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Villarosa. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Villarosa si trova a 523 metri s.l.m., ha una popolazione di 4.676 abitanti ed è annessa al libero consorzio comunale di Enna.

Le testimonianze più antiche di insediamenti sul territorio si trovano in contrada Monte Giulfo con resti di epoca greca e romana che inquadrano il sito in un arco temporale tra l'VIII e il II sec. d.C.

Si riscontrano frammenti di una fortificazione in abitati datati dall'età del bronzo antico al IV sec. a.C., elementi questi che fanno ipotizzare una discontinuità d'uso del sito, in origine un centro indigeno, successivamente ellenizzato nel corso dell'espansione territoriale di Gela e Agrigento.

Una seconda area, in cui sono stati rinvenuti frammenti ceramici, è nella parte più bassa del monte sul versante posto lungo il fiume Morello. Oltre ai numerosi rinvenimenti ceramici poche sono le tracce di strutture rimaste integre.

Sul pianoro si trovano i resti di una fortificazione, la cui collocazione cronologica è ancora incerta.

È molto probabile che il luogo fu abitato in almeno due periodi fondamentali, con fasi di probabile abbandono. Si può supporre che il pianoro, probabilmente in origine sede di un centro indigeno, sia diventato successivamente l'acropoli della città ormai ellenizzata. L'esigenza, infatti, di un maggiore controllo della zona circostante e di una migliore difesa dagli attacchi esterni, sia durante le fasi della colonizzazione che nel periodo successivo, veniva assicurata dalla conformazione naturale del pianoro e dalla presenza di un'adeguata fortificazione.

L'attuale centro di Villarosa è di recente fondazione, risale al 1761 per volere del Duca Placido Notarbartolo il quale, ottenuta la *licentia populandi*, poté riedificare il nuovo insediamento nei pressi del preesistente Casale di Bombunetto.

Il Monte Giulfo domina dall'alto il centro abitato di Villarosa, la sua conformazione geografica risulta simile a quella di numerose alture sedi di antichi insediamenti come quello di Capodarso, Sabaucina e Montagna di Marzo. Nel piazzale di San Giacomo Maggiore, nel centro storico del Comune di Villarosa, si erge l'omonima chiesa madre, la cui struttura ha i caratteri dello

stile settecentesco, con una sola navata e numerose tele risalenti al periodo di costruzione della stessa chiesa. Negli anni '50 l'interno della chiesa ha subito numerose modifiche.



Fig. 14. San Giacomo Maggiore, Villarosa. Fonte: Wikipedia (Regia Ton).

Per quanto riguarda gli eventi culturali e le tradizioni popolari, il 10 agosto si festeggia San Giacomo patrono del popolo di Villarosa sin dalle origini del paese, che in parte fu eretto nelle terre intitolate a San Giacomo e nei primi tempi si chiamò San Giacomo di Villarosa. La festa si svolge da sempre, con musiche, spari, fuochi d'artificio, bancarelle lungo le vie principali del centro storico.

CALASCIBETTA

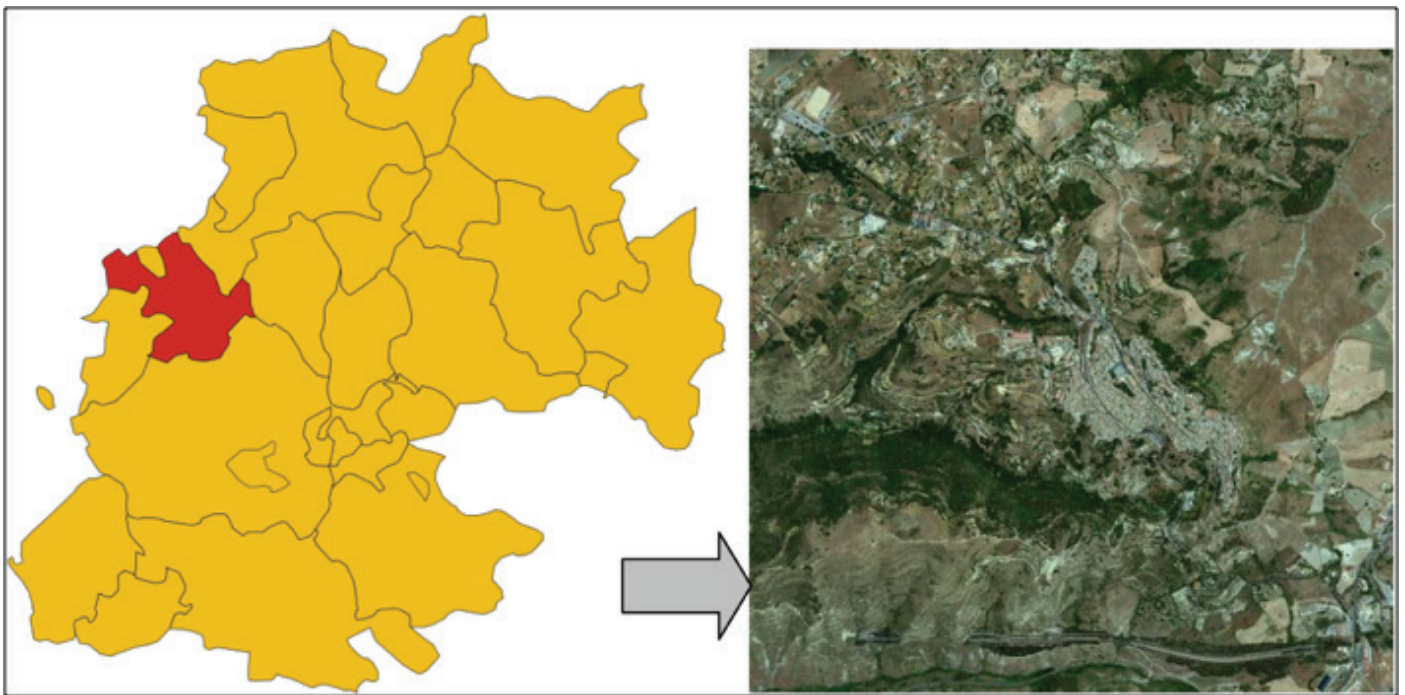


Fig. 16. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Calascibetta. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Calascibetta si trova a 691 metri s.l.m., si estende su una superficie di 89,12 Km², ha una popolazione residente di 4.395 abitanti ed è annessa al libero consorzio comunale di Enna.

Il Comune di Calascibetta ha origini antiche, molto probabilmente risalenti al periodo preistorico, come suggeriscono i numerosi ritrovamenti nei dintorni dell'attuale centro abitato: diverse necropoli attestano una frequentazione del territorio da tempi antichi (Malpasso, Contrada Calcarella, contrade Coniglio).

A 3 km dal centro di Calascibetta, si trova la necropoli di Realmese, costituita da 228 tombe a grotticella artificiale, la cui documentazione indica due fasi d'uso, una in età protostorica (dal IX al VII sec. a.C.) e la seconda in età arcaica (VII e VI sec. a.C.). Ritrovamenti di ceramiche hanno anche fatto supporre che nelle immediate vicinanze della necropoli si trovasse un villaggio siculo cui appartengono manufatti, monili e monete trovati nel medesimo luogo.

In contrada Canalotto è stato individuato un sito rupestre di età bizantina con ambienti destinati al culto cristiano.

L'attuale centro cittadino si sviluppò attorno al castello arabo sulle cui rovine si stabilirono successivamente i Normanni.

L'etimologia del nome Calascibetta mostra, infatti, l'origine araba da Kalat Schibet, dall'arabo Kalat, che significa "castello eretto su un monte" e Xibet, l'altura su cui la città sorge.

Gli storici attribuiscono l'origine della città al Conte Ruggero d'Altavilla, che nel 1062 iniziò la sua opera di fondazione: edificò un castello, fortificò il sito con una cinta muraria e, dopo la vittoria sugli infedeli, fece edificare un tempio dedicato all'Apostolo San Pietro.

Ad oggi nel centro storico permane l'impianto medievale, le vie minori seguono l'andamento delle fasce orografiche definendo comparti residenziali molto articolati e irregolari. Nella parte a valle del centro è possibile identificare le espansioni sei-settecentesche.



Fig. 17. Panorama di Calascibetta. Fonte: Wikimedia (Yulka)

Le testimonianze della presenza di insediamenti umani nei siti intorno al Comune di Calascibetta sono numerose.

In contrada Realmese, infatti, è stata ritrovata una Necropoli; i dintorni di Calascibetta sono caratterizzati anche da numerose grotte, alcune delle

quali sono inglobate nel tessuto urbano. Molto probabilmente tali grotte, tra cui le più importanti sono quelle di San Pietro e le grotte di via Carcere, sono state utilizzate come abitazioni rupestri sino al periodo compreso tra il XV e XVII secolo. Disposte su più livelli scavati nel tufo calcareo, le grotte si presentano di dimensioni differenti e sono tra di loro quasi tutte comunicanti e scavate sulle pareti.

Una delle torri di difesa delle mura, la torre normanna, costituisce la torre campanaria della Chiesa di San Pietro. Del Castello originario rimane ben poco, essendo i resti inglobati in strutture successive e tipologicamente diverse.

La torre ha pianta rettangolare con ingresso sul prospetto nord attraverso un portale a sesto acuto.

A causa delle notevoli trasformazioni dei luoghi e vista l'assenza di indizi documentari, non è possibile stabilire con certezza se la torre originariamente facesse parte di un sistema militare, con funzioni difensive e di avvistamento. Se questa ipotesi fosse certa, la torre sarebbe stata modificata a torre campanaria solo in un'epoca successiva.

VALGUARNERA CAROPEPE

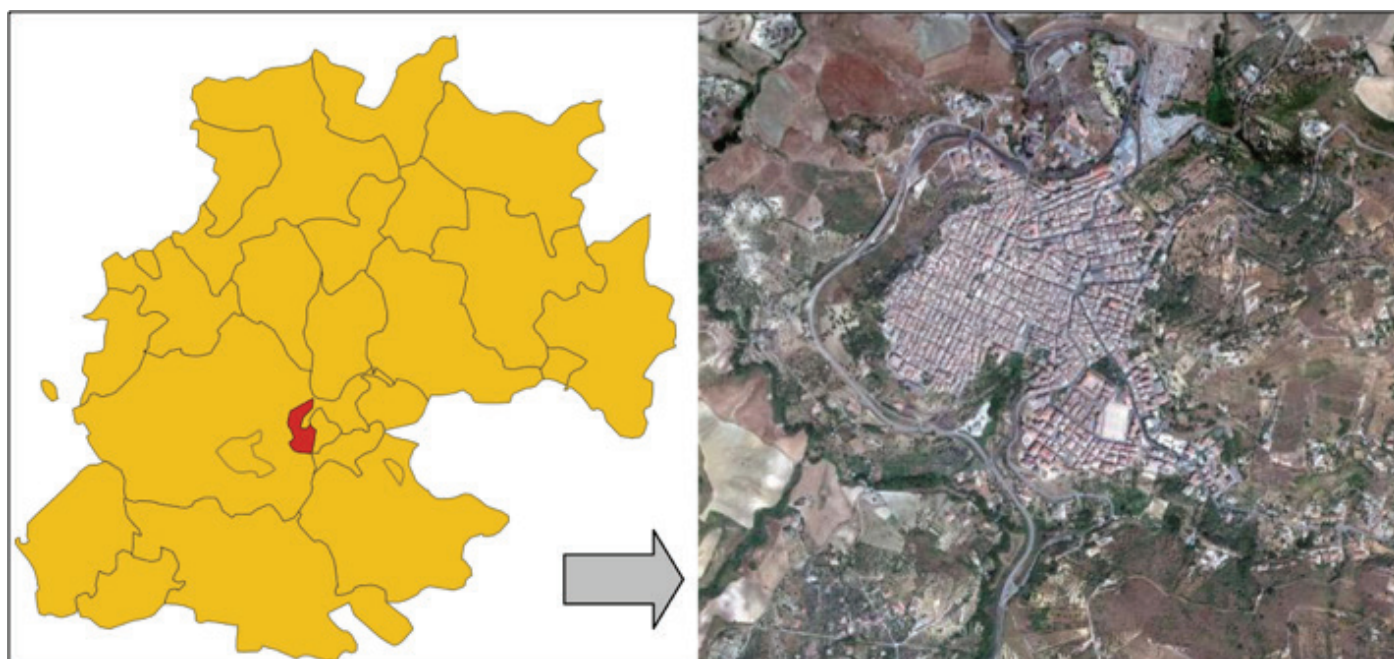


Fig. 18. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Valguarnera Caropepe. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il territorio del Comune di Valguarnera Caropepe si trova a 590 metri s.l.m., ha una popolazione residente di 7.437 abitanti, è annesso al libero consorzio comunale di Enna.

Il territorio di Valguarnera è stato abitato sin dal Mesolitico e se ne ha certezza grazie alla presenza, in Contrada Vitale, di un monolito databile intorno all'VIII secolo a.C. Inoltre, il ritrovamento di selci e quarzi lavorati e frammenti di cocci di ceramica testimonia la presenza di villaggi preistorici stanziatisi su tutto il territorio di Valguarnera.

Tra le colline di Contrada Marcato recenti scavi hanno portato alla luce un insediamento abitativo, che sembra risalire al IV millennio a.C. Durante gli scavi sono stati ritrovati uno scheletro umano della tarda età del Rame e delle ceramiche della prima età del Bronzo. L'area viene riurbanizzata stabilmente nel periodo ellenistico romano e successivamente spianata per la realizzazione del villaggio bizantino.

Sulla sommità del Monte Stella è ubicato il Castello di Valguarnera, di cui si hanno poche notizie certe, molto probabilmente doveva essere in uso una fortificazione bizantina che venne espugnata nel 939 dagli Arabi e successivamente ricostruita.

Il 18 marzo a Valguarnera si festeggia San Giuseppe. La tradizione vuole che nelle abitazioni dei devoti si preparino grandi tavolate votive a gradini, imbandite con le tradizionali pietanze: la pasta con il miele, i cardi fritti e i broccoli con la pastetta, le frittiture delle diverse verdure, la Pagnuccata, i cannoli, il torrone ed in particolare il Pane di San Giuseppe "U pup r San Giusepp" di grano duro che prende le diverse forme degli attrezzi del falegname. La sera ha inizio la visita delle "Tavole", per tradizione la prima ad essere visitata è quella allestita nella Sacrestia della chiesa e poi le altre che rimangono aperte sino a mezzanotte.

Altra festa importante nel Comune di Valguarnera è quella del Corpus Domini. Per nove sere - dette "Sir' rù Signur" - il SS. Sacramento viene portato in processione per tutte le vie del paese, lungo le quali vengono preparati "L'Autara" (altari), addobbati da fiori e da vari tessuti ricamati.

AGIRA

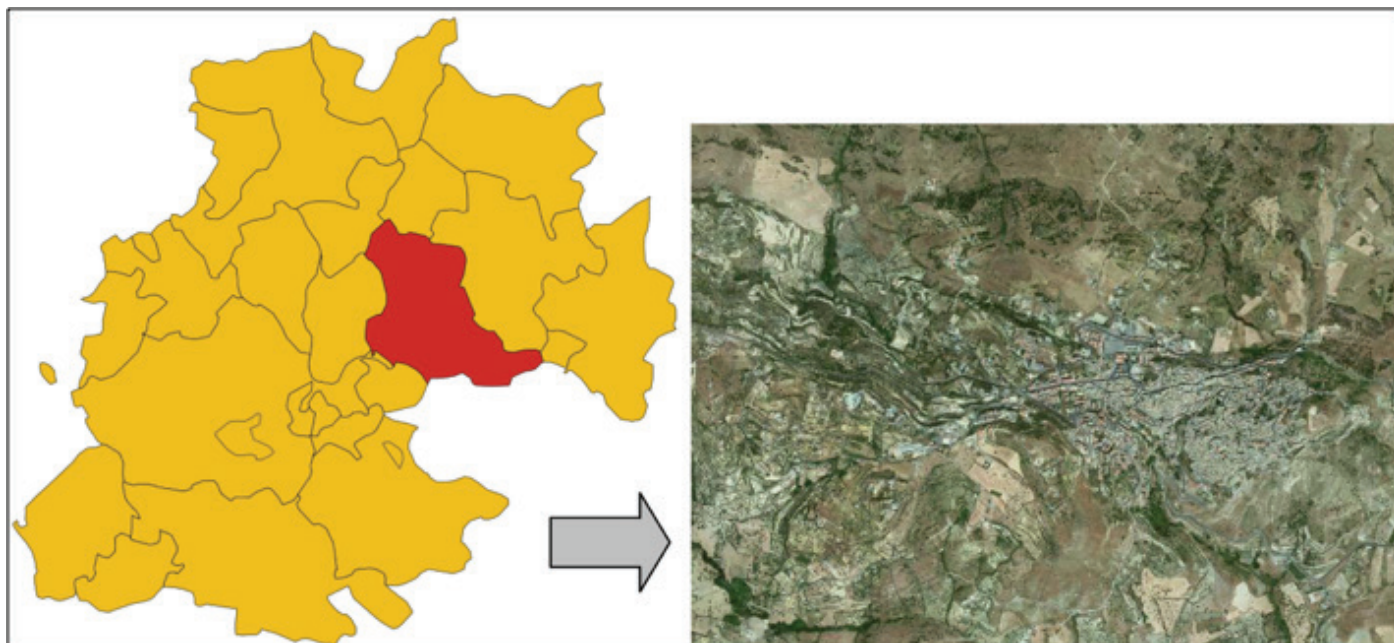


Fig. 19. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Agira. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Agira si trova a 650 metri s.l.m., ha 8.145 abitanti ed è annessa al libero consorzio comunale di Enna.

Nel territorio di Agira si registrano attestazioni di abitati preistorici datati dal Paleolitico all'età del Bronzo presso le pendici del Monte Teja, in prossimità delle Rocche di San Nicola e dell'altopiano di Fronté.

La cima del monte Teja è stata occupata fin dalle origini dalla struttura conosciuta come il Castello. In età greca e romana aveva il ruolo di sede di rappresentanza, avendo perso quello di sede del potere che aveva rivestito in età protostorica e che verrà nuovamente assunto sotto il dominio arabo.

Del periodo romano Agira conserva soltanto i resti di una costruzione (terme o villa patrizia), arricchita da un pregiato pavimento in mosaico con figurazioni mitologiche che ricordano quelle della Villa del Casale.

A dimostrazione dell'importanza di Agira, in molti luoghi siciliani sono state rinvenute ceramiche tardo-romane recanti le iscrizioni "Proclos di Agira" e "Pompilios di Agira", nomi dei produttori degli oggetti, evidentemente esportati in tutto l'impero (numerose anfore di Agira sono state scoperte anche in Liguria). La particolarità di queste anfore è quella di avere il coperchio di sughero, invece dell'usuale coperchio di gesso, fatto che testimonia la presenza di numerosi boschi di quercia intorno al centro urbano e la capacità tecnica nella lavorazione di questo legno da parte degli artigiani locali.

Notevole importanza ebbero anche gli Arabi e successivamente i Normanni ai quali succedettero gli Svevi che nel 1215 edificarono la Chiesa di Santa Margherita su quella che precedentemente era una chiesa bizantina dedicata a Santa Sofia.

Durante la dominazione spagnola e più in generale intorno al XV – XVII secolo, Agira attraversa un periodo di prosperità; ciò è testimoniato dall'ampliamento delle numerose chiese presenti nel centro storico.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, a causa della forte emigrazione, inizia il suo declino, protrattosi sino ai giorni nostri.

Nel 1979, dietro il basamento in pietra lavica a destra della facciata dell'Abbazia, le cui colonne potrebbero ancora essere quelle del tempio di Gerione-Ercole, è stato rinvenuto un arco di fattura pre-cristiana. Tale tempio, costruito sui resti di una "ciclopica" costruzione era costituito da un doppio filare di colonne.

Durante il periodo greco, romano e bizantino, il Castello rivestì soltanto un ruolo di rappresentanza ad uso delle varie autorità della città. Con gli Arabi, invece, riacquistò il ruolo originario, tornando nuovamente fortezza e costruzione di interesse primario.

La fortificazione della città era formata da tre cinte murarie: la prima girava ad anello attorno al monte subito sotto il castello; la seconda circoscriveva una quota più bassa del monte; la terza, molto irregolare perché seguiva

l'andamento delle rocce, si sviluppava all'altezza delle Rocche di San Pietro. La porta, detta Eraclea, doveva trovarsi in prossimità di via Adamo. Nei secoli XVI e XVII, perduta la propria funzione militare, cominciò a decadere sino a diventare una rovina già nel secolo XVIII.

Durante il terremoto del 1693 il mastio del castello crollò e la torre centrale ottagonale fu gravemente danneggiata.

Il castello è, oggi, un rudere e delle antiche mura rimane solo la torre di nord-est, detta di San Nicola.

Notevole importanza architettonica possiedono le numerose chiese che insistono nel centro storico di Agira come quella dedicata a San Filippo, la cui struttura interna è suddivisa in tre navate e ha un impianto a pianta basilicale romana, contenente delle tele realizzate da Olivo Sozzi e quella cinquecentesca dedicata a Sant'Antonio da Padova, il cui interno è composto da tre navate.

La Chiesa di Santa Margherita, la più grande di tutta la diocesi, fu edificata agli inizi del 1200 ed ha subito varie ristrutturazioni. Al suo interno sono presenti tredici altari e varie opere d'arte a tema sacro.

Tra le chiese minori è possibile ricordare quella dedicata al Santissimo Salvatore, di fondazione gotica, e quella dedicata a Santa Maria Maggiore, di impianto normanno e con una divisione interna a due navate asimmetriche. Uno degli eventi che vede il Comune di Agira come protagonista nel territorio siciliano è la rappresentazione del Presepe vivente che si svolge il 24 dicembre di ogni anno.

Un altro evento che vede le tradizioni locali come protagoniste della scena è la Sagra della Cassatella, dolce originario della cittadina di Agira e tipico di tutto il territorio ennese.

CENTURIPPE

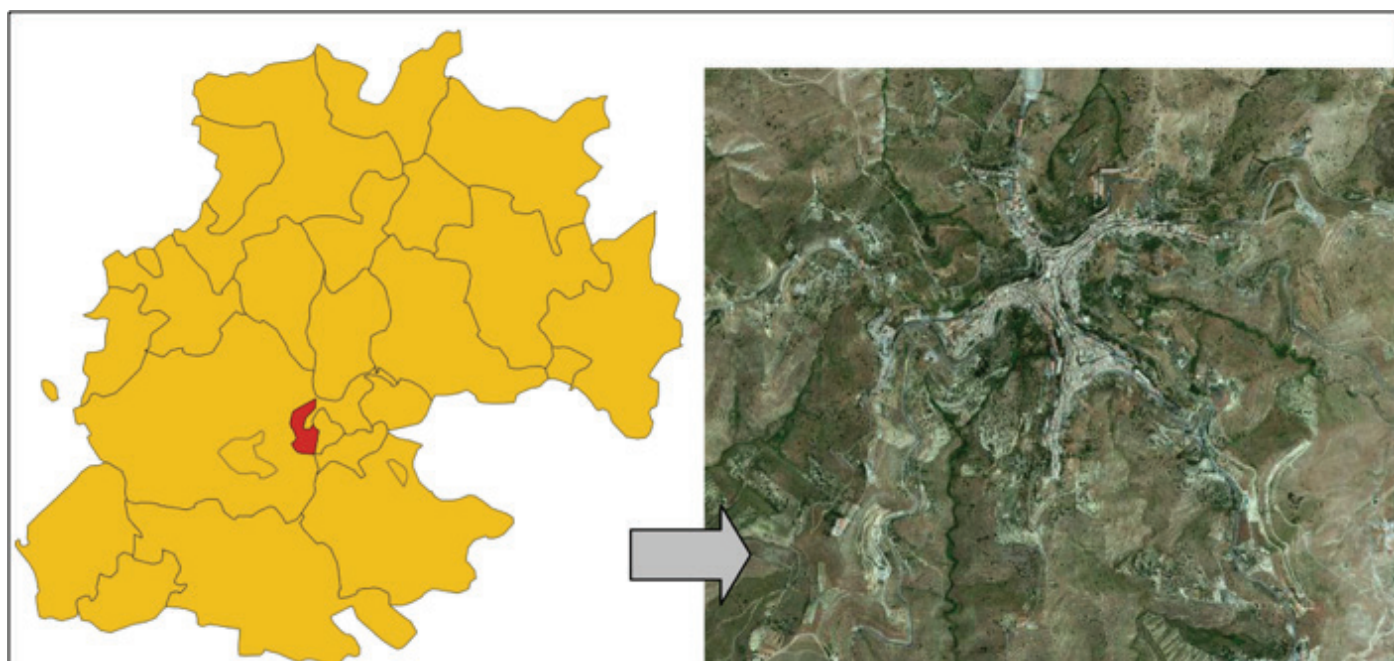


Fig. 20. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Centuripe. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Centuripe è ubicato a 730 metri s.l.m., ed ha 5.366 residenti; fa parte del libero consorzio di Enna.

Il moderno centro abitato di Centuripe sorge sul sito dell'antica città, fondata dai siculi tra il VII e il VI sec. a. C. ed ellenizzata fino alla sottomissione a Siracusa.

Nella parte centrale della città dovevano essere collocate le aree di culto, cui vanno collegate le colonne scoperte vicino al Duomo e la grotta al di sotto della chiesa che ha restituito numerose terrecotte figurate datate IV sec. a C., collegate al culto di Demetra e Kore.

I rinvenimenti avvenuti in contrada Pannaria e a Monte Calvario (a nord ovest della città) ricostruiscono un complesso abitativo di età ellenistico-romano, organizzato su terrazzamenti dove erano ubicate le abitazioni riccamente decorate con pareti affrescate e pavimenti in cocciopesto con motivi decorativi realizzati con tessere marmoree.

All'età imperiale, invece, tra il II e il III sec., appartengono i resti di grandi edifici pubblici quali le terme romane di contrada Bagni, un grandioso edificio con un grande fronte costituito da cinque nicchioni (tre a pianta semicircolare, uno con pareti rettilinee e il quinto – il più grande – che presenta un bancone sul fondo con al centro un basamento per una statua) e altri ambienti minori. Testimoni del periodo imperiale sono anche monumenti funerari e l'edificio di contrada Difesa: l'edificio, del quale sono state identificate diverse fasi costruttive (dal I-II sec. fino ad epoca tardo antica), è caratterizzato da una pavimentazione marmorea e da un ricco rivestimento degli elementi architettonici anch'esso con lastre di marmo. Il ritrovamento di un'iscrizione e di elementi statuari, tra i quali alcuni di dimensioni colossali, permette di identificare nell'edificio la sede degli *Augustales*, il collegio sacerdotale dedicato al culto del Divo Augusto.

Numerosi sono i resti che nel territorio del Comune di Centuripe testimoniano le molteplici dominazioni che si sono succedute nel corso dei secoli. Centuripe era conosciuta nell'antichità col nome di *Kentoripa*, in quanto importante città dei Siculi. Nel V secolo a.C., viene coinvolta in un periodo di ellenizzazione avviato per le colonie lungo la costa ionica.

Del passato rimangono diverse vestigia tra le quali i ruderi della Dogana, una tomba romana a mausoleo della quale si vede oggi un solo piano, i

resti di contrada Panneria, ove è venuta alla luce una porzione di abitato ellenistico disposto su terrazze, il cosiddetto Castello di Corradino, un mausoleo romano imperiale, che venne riutilizzato come basamento di una torre in periodo medievale e che per questo uso prese il nome del sovrano svevo, ed i resti di un grande edificio romano detto Tempio degli Augustali del I-II secolo, con imponente colonnato.

Il borgo, decaduto durante il periodo romano, rifiorì sotto la dominazione normanna, successivamente venne distrutto in periodo svevo e nuovamente in periodo angioino. L'attuale borgo fu riedificato nel 1548 dai Moncada di Adernò dei quali rimase feudo sino ad epoca moderna.

La cittadina vide un periodo di prosperità in concomitanza con lo sfruttamento delle miniere di zolfo presenti nel territorio ed oggi abbandonate. L'impianto urbanistico medievale è rimasto pressoché inalterato con uno schema planimetrico a "rondine", determinato dall'andamento orografico del sito. A causa della rilevante pendenza delle creste rocciose, l'edificato è composto da comparti a stecca con affaccio a valle.

La cittadina di Centuripe è protagonista durante l'anno di numerosi eventi tra cui la "Cronocalata", gara di abilità su carrozze in legno con ruote e cuscinetti, organizzata dall'Associazione SiciliAntica che si svolge all'interno del centro storico, la Festa della Madonna delle Grazie, con la processione, e per la Sagra dell'Arancia rossa IGP vengono allestiti stand in cui è possibile gustare i prodotti tipici locali. A Natale si organizza "Centuripe nel presepe", manifestazione e visita di presepi artistici tra le vie del centro storico.

BUTERA

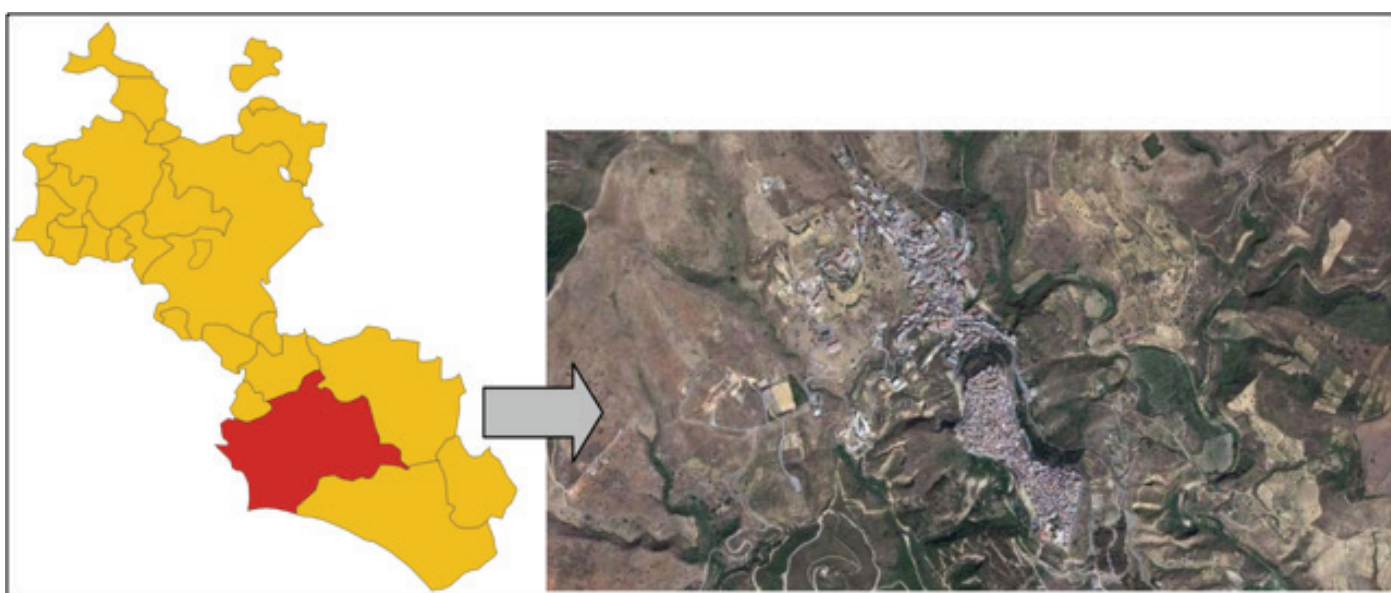


Fig. 21. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Butera. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il territorio del Comune di Butera si trova a 402 metri s.l.m., ha una popolazione residente di 4.552 abitanti. Il Comune è annesso al libero consorzio comunale di Caltanissetta.

La collina di Butera, a 400 m dal mare, registra una frequentazione dal Bronzo medio e sarà uno degli ultimi centri a cadere in mano araba. Il complesso di villaggi di cui si è trovata traccia nel territorio permettono di identificare quattro fasi che descrivono lo sviluppo storico di Butera: una fase indigena (da metà IX a metà VII sec. a.C.), con sepolture ad inumazione in tombe a grotticelle; una seconda fase del VII-VI sec. a.C., con un differente sistema di sepoltura (ad incinerazione) e corredi che mostrano i contatti e l'influenza della vicina Gela.

Recenti ritrovamenti nella contrada Gricuzzo hanno messo in evidenza strutture relative ad un insediamento datato tra VI e V sec. a.C., che indicano un cambiamento radicale, una trasformazione a centro militare.

Una ripresa del centro si ascrive ad epoca Timoleonte, cui si datano le sepolture della terza fase di Piano della Fiera: si tratta di tombe monumentali, ad incinerazione, a cappuccina e in sarcofagi fittili. Coeve sepolture, ma più modeste, in contrada Santa Croce, fanno ipotizzare differenze sociali all'interno della popolazione.

Ulteriori testimonianze del periodo greco nonché di quello romano sono rappresentate dai resti di fattorie greche databili tra il VI e il III sec. a.C. identificate in vari luoghi dell'area. Si tratta soprattutto di piccole fattorie per le coltivazioni agricole o di *mansiones* collegate da vie in parte ricalcate da regie trazzere.

Gli insediamenti di età bizantina sono attestati prevalentemente da necropoli e vanno oltre il VII sec. d.C.

Nell'840 l'area fu conquistata e abitata dagli Arabi, che furono sconfitti e scacciati nel 1089 dal conte Ruggero il Normanno. Nel XII secolo l'abitato fu distrutto da Guglielmo il Malo e, in seguito, Guglielmo il Buono ne fece ricostruire il centro abitato e una roccaforte difensiva.

Tra gli altri signori che si occuparono della giurisdizione del borgo vi furono i Branciforte.

Tra i beni storico-architettonici, grande importanza ha assunto nel corso dei secoli il Castello di Butera, che è stato obiettivo di conquista da parte

degli invasori dell'isola. Il castello costituiva il nucleo centrale di una roccaforte la cui difesa era affidata, oltre che alla robusta cinta muraria, alle scoscese pareti della collina sulla quale si erge il centro storico di Butera. In origine il castello era costituito da un sistema di torri collegate tra loro da cortine murarie, delle quali restano oggi parti inglobate in edifici di epoca successiva.

Il castello di Falconara costituisce un altro importante elemento del patrimonio architettonico del Comune. Sorge su un promontorio roccioso prospiciente il mare, risalente al XIV secolo. Ampliato e rafforzato nel corso dei secoli, mantenne la sua funzione di vigilanza contro le incursioni dei pirati fino a tutto il XVIII secolo. Della primitiva struttura permangono una grande torre quadrata, che i signori dell'epoca adibivano all'allevamento dei falconi, da cui deriva il nome del castello. A metà dell'800 gli fu aggiunto un nuovo corpo di fabbrica e l'edificio fu ristrutturato come residenza nobiliare, conservando, comunque, l'antica struttura aragonese e l'originaria organizzazione spaziale.

Falconara, dal XVI secolo, fece parte di quel sistema di torri che circondò la Sicilia al fine di rendere sicuri i territori costieri soggetti alle incursioni dei Turchi, ed è proprio in questo periodo che, molto probabilmente, la struttura della torre è stata ampliata e rafforzata con muraglie merlate, feritoie e fossati tale da renderla inespugnabile.

All'interno del centro storico, si trova la Chiesa Matrice, con una struttura a croce latina, cupola e tetto a volta. L'origine della chiesa sembra possa risalire al 1195, data scolpita sul portale centrale della chiesa.

Una delle feste più importanti del Comune di Butera è la Pasqua. I festeggiamenti hanno inizio la Domenica delle Palme e si protraggono sino alla Domenica di Pasqua, con processioni e sacre rappresentazioni molto partecipate.

Particolarmente suggestivi sono i festeggiamenti della Domenica delle Palme che ha inizio con la processione del SS. Salvatore che si appresta a uscire dal centro abitato percorrendo le campagne circostanti. Il simulacro è seguito da dodici uomini che impersonano gli Apostoli, tra cui spicca Giuda, personaggio dagli atteggiamenti volutamente caricaturali. Tutti si

recano alle porte della città in un luogo molto suggestivo ornato di palme (u Santu Piu) attendendo il corteo trionfale.

È usanza che venga fatta una sorta di “asta” a un passo dalle “porte di Gerusalemme”: il simulacro del Salvatore infatti verrà sostenuto dalla “spalla che avrà offerto di più”.

Il Santo Patrono custode della città di Butera è San Rocco e lo si festeggia il 16 agosto. Prima della processione, la bara viene ornata con il basilico appositamente coltivato dai devoti del Santo. Questa è un’antichissima tradizione popolare che risale a quando la gente, non avendo altro da offrire al Santo, donava questa pianta aromatica dall’intenso profumo. A conclusione della processione, il basilico viene distribuito ai fedeli che lo portano nelle loro case conservandolo in segno di fede. Numerosi sono anche gli eventi enogastronomici che si susseguono nel corso dell’anno, occasione di promozione e valorizzazione dei prodotti tipici locali.

GELA

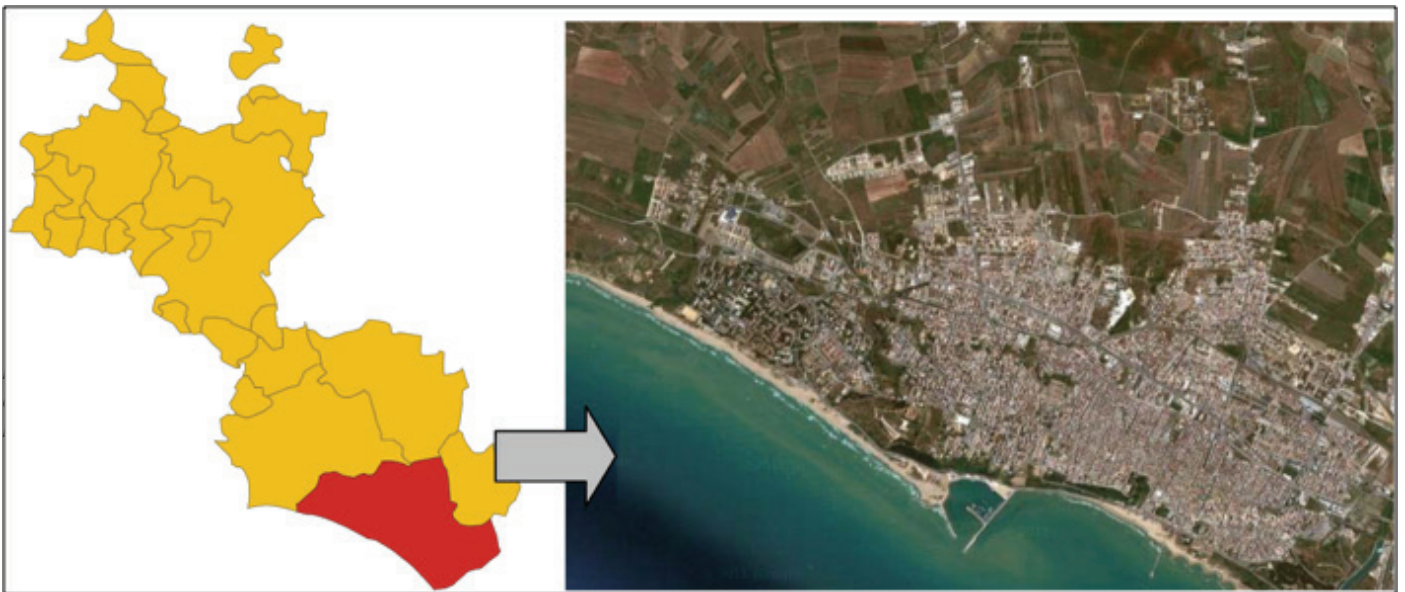


Fig. 22. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Gela. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Il territorio di Gela è sul mare e conta 73.499 abitanti; Gela è annessa al libero consorzio comunale di Caltanissetta.

Il territorio di Gela è stato intensamente abitato sin da tempi antichissimi, prima ancora che la colonizzazione greca si espandesse nel territorio isolano. Importanti testimonianze si hanno dall'Età del Bronzo, della quale si sono trovate tracce su tutto il territorio.

Proprio in questa parte del territorio si snoda il fiume Gela, una via fluviale di estrema importanza sui cui margini si costituì un aggregato di diversi abitati protostorici costituenti un unico organismo militare e politico, ovvero il centro protostorico della tarda Età del Bronzo del Disueri, classificabile come uno dei più vasti dell'intera isola e paragonabile a quello di Pantalica. Come nei villaggi dei Sicani, che da tempo avevano occupato la pianura di Gela, anche qui i vari agglomerati abitativi erano fatti di capanne a pianta generalmente circolare.

La città di Gela fu fondata dai coloni Rodii-Cretesi intorno al 689 a.C., con il nome di *Lindioi* e poi Gela, dal nome indigeno del fiume alla cui foce si erano insediati i colonizzatori. Gela in breve tempo si arricchì di abitazioni, templi dedicati a Demetra e Kore, Athena, Hera, dando inizio alla colonizzazione delle zone attigue. Nel 580 a.C., i coloni di Gela fondarono Agrigento che si rese autonoma dieci anni dopo.

Nel 603 d.C. la città era strutturata in un piccolo borgo il cui centro doveva trovarsi nelle vicinanze del cimitero monumentale, ove più tardi, nel 1099 fu costruita una piccola chiesa, detta di San Biagio, e tutt'ora esistente.

Nell'837 d.C. la città di Eraclea fu conquistata dagli Arabi i quali vi introdussero la coltivazione del cotone e nuovi sistemi d'irrigazione.

Nel 1233, passata la Sicilia sotto il dominio svevo, Gela fu riedificata da Federico II che la chiamò Terranova, per distinguerla dal vecchio sito ubicato nella parte occidentale della collina, facile preda di incursioni saracene. Terranova sorse nella parte orientale della collina, nel sito attuale nel quale è ubicato il centro storico della città di Gela.

Durante il periodo feudale il territorio fu acquistato da Don Carlo D'Aragona e Grujllas, da cui discesero i duchi di Terranova, tenutari del secondo posto al Parlamento del Regno e più volte viceré di Sicilia durante la dominazione spagnola. Nel 1437 Terranova divenne città baronale.

Solo nel 1927 la città fu autorizzata a chiamarsi con l'antico toponimo greco. La città di Gela fu una delle più grandi colonie greche di Sicilia e durante tale dominazione la città occupò il pianoro della collina, estesa in senso est-ovest, la cui estremità orientale, conosciuta oggi come Molino a Vento, diventò sede dell'acropoli, con funzione prevalentemente sacra.



Fig. 23. Acropoli di Gela. Fonte: Wikipedia (Davide Mauro).

A seguito della distruzione di Gela ad opera dei Cartaginesi, nel 405 a.C., questa fu ricostruita nel IV secolo a.C. I nuovi quartieri residenziali, organizzati secondo un preciso schema regolare, sorsero nella zona occidentale della collina, attualmente denominata Capo Soprano.

Nella stessa contrada in cui sono stati rinvenuti i resti della necropoli dell'età del bronzo vi è una torre d'avvistamento e difesa, denominata Torre di Manfria che faceva parte di un sistema di torri difensive che si sviluppavano lungo tutto il territorio costiero di Terranova.

La sua costruzione ebbe inizio nel 1549 ma, rimasta incompiuta, fu ripresa agli inizi del 1600 e completata dall'architetto fiorentino Camillo Camilliani. Essa si presenta con un'architettura essenziale, volumetricamente regolare a pianta quadrata.

In contrada Spadaro, distante alcuni chilometri dalla statale per Catania, vi è una costruzione fortificata costruita su uno sperone di roccia gessosa denominata Castelluccio. Si tratta di un piccolo castello costruito nella seconda metà del XIII secolo, la cui architettura è in stile arabo-normanno. La sua posizione geografica, a circa dieci chilometri da Gela, certamente non consentiva un controllo difensivo della città; il castello, peraltro, architettonicamente non ha caratteristiche di tipo militare bensì residenziale.

In origine, questo presentava un'unica elevazione a conclusione della quale si sviluppava, per l'intero perimetro, la merlatura, successivamente inglobata nella muratura cinquecentesca e rimessa in luce dai recenti restauri. Per la costruzione di tale fortilizio sono stati riutilizzati blocchi prelevati dal muro greco di Capo Soprano.

Un altro elemento architettonico di particolare rilevanza, sito nel centro storico di Gela, è il Castello di Terranova. Il nucleo iniziale, di dimensioni piuttosto piccole, era costituito da un quadrilatero irregolare con baglio centrale e torri agli angoli. La necessità di locali da adibire a magazzini ducali per derrate alimentari comportò l'aggiunta di un blocco rettangolare costruito in aderenza al fronte sud-ovest, costituito da una bassa cortina muraria all'interno della quale uno dei lati era occupato, per l'intero fronte, da una costruzione ad una elevazione.

La sua posizione non consentiva alcun controllo di tipo militare, ad esclusione del tratto di costa antistante e della foce del fiume Gela. Presumibil-

mente esterno anche al tracciato medievale delle mura, fu inglobato all'interno di queste ultime in occasione degli ampliamenti, fino a divenirne, con il passare dei secoli, parte integrante del centro storico senza tuttavia assumere mai il ruolo di baluardo difensivo.

Durante il periodo svevo furono costruite la chiesa principale "Santa Maria della Platea" (nel luogo dell'Agorà) e la vecchia Chiesa di San Giacomo, oggi non più esistente.

Il Santo Patrono del Comune di Gela è Maria SS dell'Alemanna. La festa a lei dedicata inizia il 5 settembre e si protrae per i successivi 4 giorni. Diverse sono le tradizioni che si tramandano sull'origine dell'effigie della Santa Patrona; una di esse, di epoca assai remota, narra che fu portata da alcuni viandanti ebrei, i quali, attraversando il territorio gelese ed essendo stati ospitati, in segno di ringraziamento la donarono agli abitanti locali; questi, in memoria del cibo inviato miracolosamente dal cielo da Dio agli israeliti durante il loro attraversamento del deserto, la chiamarono Madonna della Manna. Un'altra tradizione vuole che l'icona della Madonna sia stata portata dall'ordine religioso dei Teutonici di Santa Maria de Alemanna fondato nel 1190 a San Giovanni d'Acrida, cittadina dello stato di Israele, da abitanti di Lubecca e Brema, ambedue città della Germania, e trasformato nel 1198 in ordine cavalleresco.

Il primo giorno dei festeggiamenti i cittadini si ritrovano il mattino sul lungomare per assistere a "U paliu 'a 'ntinna", successivamente si svolgono gare sportive nei diversi quartieri e mostre dell'artigianato locale.

NISCEMI

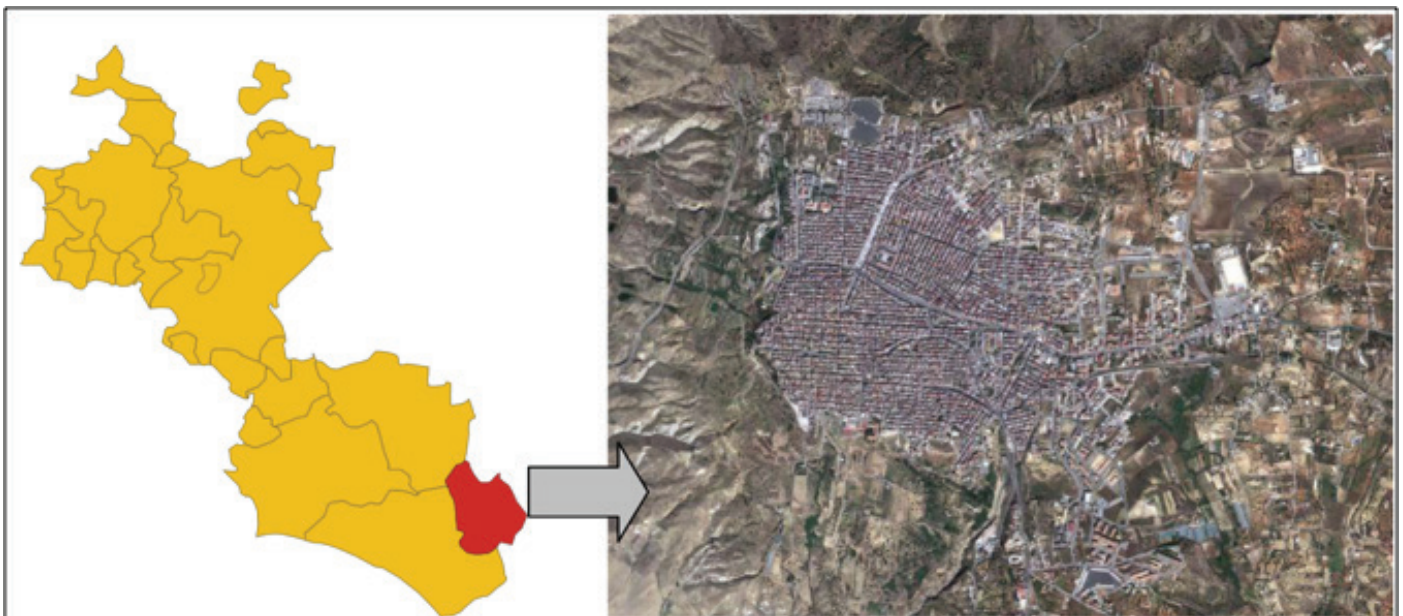


Fig. 23. Localizzazione e veduta aerea del Comune di Niscemi. Fonte: Piano di Gestione Unesco, anno 2012.

Niscemi sorge sui rilievi a est della piana di Gela, verso i monti Iblei, in una zona piuttosto pianeggiante. Il territorio fu abitato fin dal neolitico da popolazioni indigene. Dopo la fondazione della città di Gela (689 a.C.), anche Niscemi fu coinvolta nelle varie guerre espansionistiche.

Le evidenze archeologiche attestano una frequentazione del territorio di Niscemi fin dal Neolitico; dell'Età del Bronzo, invece, sono testimoni le necropoli con tombe a *tholos* (XIII sec. a. C.).

Dal VII sec. a. C. si registrano strutture identificabili come fattorie (contrada Agnone), conseguenza dell'espansione gelese per lo sfruttamento del territorio. Nel V sec. a. C., in seguito alla conquista cartaginese, le fattorie vennero abbandonate.

Il nome Niscemi deriva dall'arabo "nasciam" che significa "olmo", la sua origine risale al 1629, grazie alla fondazione da parte del principe di Butera, Giuseppe Branciforte che nel 1627 ottenne dal sovrano Filippo IV la nomina di principe di Niscemi. L'attuale centro abitato fu ricostruito dopo il 1693, anno in cui si verificò il terremoto che distrusse buona parte della Sicilia orientale e rase al suolo l'antico borgo feudale.

Fuori dal centro abitato, nella parte orientale del territorio di Niscemi, è collocata la piccola Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, con pianta rettangolare e con un'unica navata, all'interno della quale si trovano un altare in marmo bianco di Carrara e una statua in gesso della Madonna del Buon Consiglio.

Inoltre, di particolare rilevanza sono le chiese settecentesche di Santa Maria Odigitria (Matrice), dell'Addolorata e della Madonna del bosco, a pianta ellittica.

La Sagra del Carciofo è un appuntamento fieristico che promuove e rilancia l'agricoltura e l'artigianato della città con numerosi *stand* espositivi di carciofi, prodotti ortofrutticoli ed artigianali locali.

2. Elementi rilevanti del patrimonio naturale

L'area è caratterizzata da un esteso sistema collinare, argilloso, che verso sud si spinge fino alla costa meridionale della Sicilia, comprendendo la piana tra Gela e Licata. Al suo interno il mantello di sabbie plioceniche interessa i territori di Piazza Armerina, Mazzarino, Butera e Niscemi.

Il paesaggio fisico nella parte alta risente dell'affioramento dei tufi calcarei che fanno assumere al territorio una morfologia a rilievi tabulari. Nel modellamento del paesaggio, determinante è stata l'azione di alcuni corsi d'acqua fra cui il Salso, il Disueri e il Maroglio.

Il paesaggio vegetale è caratterizzato da impianti forestali e da aree coltivate in cui sono prevalenti i seminativi e seppure molto localizzati anche uliveti e altre colture legnose tradizionali quali mandorleti e noccioleti. Superfici limitate sono altresì occupate da vigneti, pescheti e piantagioni di fico d'india. Il paesaggio vegetale naturale ha scarso rilievo, dal momento che la maggior parte delle aree non agricole è stato destinato all'arboricoltura da legno, in particolare a impianti di eucalipti (*Eucalyptus rostrata*, *E. globulus*, *E. occidentalis*). I boschi naturali si limitano al lecceto di monte Altesina e al sughereto di Niscemi, biotopo d'interesse anche per la monumentalità di alcuni esemplari della specie di sughera (*Quercus suber*). Rilevanza naturalistica-ambientale e paesaggistica riveste la diffusa presenza di piccoli corsi d'acqua delimitati da espressioni lineari di vegetazione forestale, igrofila, caratterizzata da pioppi (*Populus nigra*), salici (*Salix alba*, *S. pedicellata*, *S. alba subsp. vitellina*, *S. x rubens*), frassini (*Fraxinus angustifolia*) e olmi (*Ulmus canescens*, *Ulmus sp.*). Nell'area in esame, importanza ambientale, anche per quanto concerne l'ornitofauna, riveste il lago di Pergusa, unico esteso corpo idrico naturale presente in Sicilia.



Fig. 25. Monte Altesina (1.192 m s.l.m.) Fonte: Wikipedia (D. Mauro).

L'area è costellata da una serie di spazi protetti compresi nell'elenco ufficiale delle aree naturali protette (EUAP) o di rilievo naturalistico-ambientale. In particolare, numerose sono le riserve naturali, le aree SIC, ZPS e ZSC (aree Natura 2000), i geositi, i siti di interesse archeologico-naturalistico, le zone umide (Zone Ramsar) ed IPA (Important Plant Areas). In molti casi queste categorie di aree protette si sovrappongono in tutto o in parte nello stesso spazio. Di seguito le liste desunte dal sito dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente e da altre fonti disponibili sia su siti istituzionali che di organismi e associazioni ambientaliste.

“ROCCA DI CERERE UNESCO GLOBAL GEOPARK”

Il contesto territoriale del “Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale” è caratterizzato dalla presenza di un elemento di valore territoriale fondamentale rappresentato dal “Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark”².

Geologicamente l'area copre la parte centrale dell'Avanfossa sicula tra la catena Appennino-Magrebide e l'Avampaese Ibleo ed è caratterizzata da un'ampia diversità geologica.

Racchiuso da una sorta di perimetro montuoso, il comprensorio offre allo sguardo un paesaggio decisamente ricco di suggestioni, costellato da valli, fiumi, torrenti e laghi (tra cui il Lago di Pergusa, unico lago naturale siciliano e luogo del mito di Proserpina), antichi centri arroccati e colline che digradano verso le estese pianure orientali che, nel corso dei secoli, sono stati teatro di un'intensa attività umana e le cui testimonianze, oggi, definiscono il patrimonio storico culturale del Geopark.

Il territorio vanta, inoltre, la presenza dell'unico Parco Minerario dell'isola: Floristella-Grottacalda, numerosi altri giacimenti di archeologia industriale e ben quattro aree protette di notevole pregio storico-naturalistico (Lago di Pergusa, M. Altesina, Rossomanno- Grottascuro-Bellia, M.Capodarso e Valle dell'Imera).

L'ente gestore del Geopark³ ha attivato la “Rocca di Cerere Factory” centro d'informazione e accoglienza turistica, realizzato nel Comune di Aidone.

2. I *global Geopark* dell'UNESCO sono aree geografiche singole e uniche in cui siti e paesaggi di rilevanza geologica internazionale sono gestiti con un approccio olistico che unisce protezione, educazione e sviluppo sostenibile. Un *global Geopark* dell'UNESCO utilizza il patrimonio geologico, in connessione con tutti gli altri aspetti del patrimonio naturale e culturale del territorio, per incrementare la consapevolezza e la comprensione delle questioni chiave che riguardano la società: come usare le risorse della nostra Terra in modo sostenibile, mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e ridurre l'impatto dei disastri naturali. La sostenibilità è un principio costitutivo dell'essere Geopark: nel “manifesto” dei *geopark* si afferma che

“un *Geopark* Europeo è un territorio che include un particolare patrimonio geologico e una strategia di sviluppo sostenibile territoriale”.

L'approccio adottato ha determinato il riconoscimento della rete europea (*European Geoparks Network - EGN*) da parte dell'UNESCO - Dipartimento di Scienza della Terra (2001) che, nel 2004, ha promosso anche l'istituzione del *Global Geoparks Network* (GGN) a livello mondiale. Il 17 novembre 2015, la 38° Conferenza Generale dell'UNESCO ha ratificato lo statuto del nuovo «Programma Internazionale Geoscienze e *Geopark*», istituendo legalmente la nuova designazione «UNESCO *Global Geopark*». Con l'istituzione dei *Global Geoparks*, che

si aggiunge alle altre due designazioni esistenti (*Biosphere Reserves and World Heritage Sites*), l'UNESCO si è dato un quadro più completo di riconoscimenti per celebrare il patrimonio della Terra ed allo stesso tempo per conservare le diversità culturali, biologiche e geologiche del mondo promuovendo, al contempo, lo sviluppo economico sostenibile.

3. Il soggetto coordinatore del “Rocca di Cerere *Geopark*” è la Società Consortile Mista (pubblico-privata) Rocca di Cerere *Geopark* nata nel 1998 come Gruppo di Azione Locale (GAL) per la realizzazione e la gestione, nella provincia di Enna, del Programma di Iniziativa Comunitaria “LEADER II” volto a stimolare interventi innovativi per

Concepito come spazio multidisciplinare creativo, ospita diverse postazioni multimediali interattive che guidano la popolazione locale, gli studenti e i turisti alla scoperta del patrimonio storico, culturale, archeologico, geologico, naturalistico, ecc. dell'area. Il Rocca di Cerere UNESCO *Global Geopark* è esempio di "territorializzazione" del patrimonio naturalistico e culturale del territorio, è strumento partenariale per esprimere l'identità delle comunità locali ed è anche strumento di rete del sistema d'imprese locale, per la fruizione a fini ricreativi e culturali di aree protette ed ambienti ad elevato valore geologico e culturale.

La radice del "collegamento" esistente tra *Geopark* e Villa Romana del Casale sta nello studio del paesaggio locale e di come le sue "forme" e i processi che le determinano, possono interagire/interferire con lo sviluppo dell'individuo e della collettività, con le condizioni sociali e culturali, con le dimensioni etiche, economiche ed estetiche. Si tratta di un'attività di interpretazione del paesaggio culturale, volta a storicizzare - attraverso i "geositi", le rocce, il suolo e l'acqua - la formazione di uno specifico paesaggio culturale e del suo ambiente fisico.

LE AREE NATURALI

L'area è costellata da una serie di spazi protetti compresi nell'elenco ufficiale delle aree naturali protette (EUAP) o di rilievo naturalistico-ambientale.

Aree protette e siti d'importanza naturalistica e/o ambientale

Riserve naturali:

- Riserva naturale orientata Rossomanno – Grottascuro – Bellia
- Riserva naturale orientata Sughereta di Niscemi
- Riserva naturale orientata Monte Altesina
- Riserva naturale orientata Biviere di Gela
- Riserva naturale orientata Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale
- Riserva naturale orientata Vallone di Piano della Corte
- Riserva naturale speciale Lago di Pergusa

lo sviluppo rurale ed a promuovere lo sviluppo integrato e sostenibile delle aree rurali. Il *LEADER*, attuato esclusivamente dai GAL, costituisce, ancora oggi, nel quadro dell'intervento comunitario in materia di sviluppo rurale, una notevole novità e rappresenta un importante strumento metodologico e formativo, poiché promuove lo sviluppo integrato e sostenibile delle aree rurali, attraverso un maggior coinvolgimento degli operatori locali e della collettività, l'integrazione degli strumenti di intervento e la diffusione e attuazione di iniziative innovative e multisettoriali.

Il partenariato locale del Rocca di Cerere UNESCO *Global Geopark* annovera la presenza, oltre che dei comuni di Enna,

Aidone, Assoro, Calascibetta, Nissoria, Leonforte, Piazza Armerina, Valguarnera e Villarosa, i cui territori ne determinano i confini, anche di istituzioni quali la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, il Dip. Reg. per lo Sviluppo Rurale e Territoriale, Servizio per il Territorio di Enna, il Parco Minerario Floristella Grottacalda, il Parco archeologico di Morgantina e della Villa del Casale, l'Università Kore di Enna e l'Associazione Italia Nostra ONLUS che gestisce la Riserva di Capodarso.

Siti d'Importanza Comunitaria (SIC):

- Lago di Pergusa (ITAO60002)
- Monte Cane, Pizzo Selva a mare, Monte Trigna (ITAO20039)
- Monte Capodarso e valle del fiume Imera meridionale (ITAO50004)
- Sughereta di Niscemi (ITAO50007)
- Rupe di Falconara (ITAO50008)
- Pizzo Muculufa (ITAO50010)
- Torre Manfreda (ITAO50011)
- Lago Ogliastro (ITAO60001)
- Lago di Pozzillo (ITAO60003)
- Monte Altesina (ITAO60004)
- Vallone di Piano della Corte (ITAO60007)
- Vallone Rossomanno (ITAO60010)
- Contrada Caprara (ITAO60011)
- Boschi di Piazza Armerina (ITAO60012)
- Serre di Monte Cannarella (ITAO60013)
- Monte Chiapparò (ITAO60014)
- Contrada Valanghe (ITAO60015)
- Bosco di San Pietro (ITAO70005)
- Biviere e Macconi di Gela (ITAO50001)

Zone di Protezione Speciale (ZPS):

- Biviere e Macconi di Gela (ITAO50001)
- Lago di Pergusa (ITAO60002)

Zone Speciali di Conservazione (ZSC)

- Sughereta di Niscemi (ITAO50007)
- Lago di Pergusa (ITAO60002)
- Biviere e Macconi di Gela (ITAO50001)
- Rupe di Falconara (ITAO50008)
- Pizzo Muculufa (ITAO50010)
- Torre Manfreda (ITAO50011)
- Lago di Pozzillo (ITAO60003)
- Lago Ogliastro (ITAO60001)

- Monte Altesina (ITAo60004)
- Vallone di Piano della Corte (ITAo60007)
- Vallone Rossomanno (ITAo60010)
- Contrada Caprara (ITAo60011)
- Boschi di Piazza Armerina (ITAo60012)
- Serre di Monte Cannarella (ITAo60013)
- Monte Chiapparo (ITAo60014)
- Contrada Valanghe (ITAo60015)
- Bosco di San Pietro (ITAo70005)

Zone Umide (Ramsar):

- Biviere di Gela
- Riserva naturale speciale Lago di Pergusa

Habitat prioritari:

- Dune mobili embrionali
- Dune fisse del litorale del Crucianellion maritimae
- Dune con prati dei Malcolmietalia
- Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition
- Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
- Dehesas con Quercus spp. sempreverde
- Paludi calcaree con Cladium mariscus e specie del Caricion davallianae
- Gallerie e fortetiripari meridionali (Nerio-Tamaricetea e Securinegion tinctoriae)
- Foreste di Quercus suber

Important Plant Areas (IPA):

- Boschi di Niscemi e costa di Gela (SIC19)
- Torre Manfria (SIC14)

Geositi (segnalati, proposti e inventariati):

- Area archeologica demaniale Bosco Littorio (Gela)
- Parco minerario di Floristella – Grottacalda
- GSSP del Gelasiano a Monte San Nicola (Butera)
- Grotta dell'acqua Mintina (Butera)

- Sito archeologico di Morgantina sulle calcariniti dell'altopiano di Monte Cittadella (Aidone)
- Sinclinale del Fiume Salso (Agira)
- Impronte fossili di Castel di Gresti ((Barrafranca)
- Tripoli di Bessina (Barrafranca)
- Necropoli di Realmese e Malpasso nelle Sabbie e Calcareni di Capodarso (Calascibetta)
- Scogliere coralline di Cacchiamo (Calascibetta)
- Flysh Numidico di Contrada Ervavuso (Calascibetta)
- Lave di Pizzo San Agostino (Calascibetta)
- Argille scagliose di Castello di Guzzetta (Calascibetta)
- Calcareni di Capodarso (Enna)
- Miniera di Sali potassici di Pasquasia (Enna)
- Cuesta di Enna (Enna)
- Lago di Pergusa (Enna)
- Macalube di Floristella (Enna)
- Marne Geracello a Monte Gerace e Cozzo Mola di Geracello (Enna)
- Comprensorio delle miniere di zolfo Floristella-Grottacalda-Gallizzi (Enna)
- Pupi Ballerini (Enna)
- Morfologie da erosione selettiva di Rocca di Cerere (Enna)
- Valle del Fiume Morello (Enna)
- Valle del Fiume Imera (Enna)
- Sezione con stratificazione incrociata nel V.ne Serieri-Torcicoda (Enna)
- Sinclinale di Cozzo Campana (Enna)
- Gessi di Cozzo Sacchitello (Enna)
- Gessi di C.da Salvatorello (Enna)
- Calcare di base Rocche di Castani (Piazza Armerina)
- Miniera di zolfo di Giangagliano (Pietraperzia)

Elementi geologici rilevanti

Il Sito UNESCO Villa Romana del Casale di Piazza Armerina si trova nella zona centrale della Sicilia e, dal punto di vista geologico, all'interno del

cosiddetto “Bacino di Caltanissetta”, che rappresenta un insieme di bacini-satellite, cioè zone di deposizione sedimentaria sospese sopra il corpo orogenetico, che a causa di spinte tettoniche ha subito deformazioni e ha portato alla formazione delle catene montuose siciliane (Sicilia settentrionale)⁴.

Gela e Niscemi, importanti centri del circondario, si trovano su depositi clastici del Pleistocene inferiore, cioè di età attribuibile a $3 \div 2$ milioni di anni fa (Ma), appartenenti alla parte marginale e più giovane dei domini strutturali (aree a comportamento cinematico a grandi linee omogeneo) Avampaese Ibleo e Avanfossa Gela-Catania; Gela, in particolare, si estende anche su depositi continentali alluvionali e marini recenti del Pleistocene superiore-Olocene ($< 0,5$ Ma).

L'Avampaese Ibleo comprende aree della Sicilia sud-orientale non direttamente interessate dalle suddette deformazioni compressive, mentre l'Avanfossa Gela-Catania rappresenta la depressione strutturale al margine nord-occidentale dell'Altopiano Ibleo, ribassato da un sistema distensivo di faglie dirette orientate Ne-So di notevole rigetto (spostamento relativo fra due punti omologhi delle pareti di una faglia).

I predetti bacini-satellite hanno accumulato sedimenti dal Miocene superiore al Pleistocene inferiore ($\sim 10 \div 2$ Ma), caratterizzati da depositi terrigeni (ghiaia, sabbie, limi e argille asportate dalle terre a quel tempo emerse e risedimentate sui fondali marini), da evaporiti del Gruppo della Serie Gesso-Solfifera e da altri due cicli di depositi terrigeni e carbonatici (Ciclo di Enna-Capodarso e Ciclo di Geracello).

Le rocce e i terreni dei bacini-satellite sono stati interessati nelle deformazioni compressive delle catene montuose siciliane fino al Pliocene (~ 3 Ma). Ne sono una dimostrazione le pieghe e le faglie inverse, che vi si riscontrano, oltre che le intercalazioni di Argille Brecciate, geneticamente riferibili a frane sottomarine contemporanee alla fase della sedimentazione e, pertanto, costituite da frammenti di vari terreni prevalentemente argillosi e subordinatamente carbonatici e arenacei.

Ampiamente affiorante in tutta la zona centrale della Sicilia è la Formazione Terravecchia (Tortoniano superiore–Messiniano inferiore $\sim 10 \div 7$ Ma), che rappresenta la copertura sedimentaria delle falde orogeneriche; è caratte-

4. Lentini F., Carbone S., Carta Geologica della Sicilia e relativa Memoria descrittiva ISPRA - Servizio Geologico d'Italia - A.T.I. - SYSTEMCART srl - S.EL.CA. srl, 2015.

rizzata alla base da livelli conglomeratico-sabbiosi grigi e a tratti rossastri passanti a sabbie giallastre e ad argille sabbiose a volte siltose e marnose grigie e azzurre, le quali verso l'alto passano a sabbie che costituiscono il livello di chiusura del ciclo sedimentario; a volte i termini argillosi della Formazione Terravecchia sono stati ricoperti da Argille Brecciate di colore bruno. Villarosa si trova sui terreni argillosi del Tortoniano.

I sedimenti del Messiniano ($\sim 7 \div 5$ Ma) della Sicilia centrale hanno formato rocce pre-evaporitiche ed evaporitiche. Alla base vi sono marne e diatomiti bianche (Tripoli) di ambiente euxinico (ambiente inizialmente ricco di vita nel quale si verifica una straordinaria scarsità o completa assenza di ossigeno O_2 nei livelli sottostanti la superficie marina, generalmente dovuta a un iniziale aumento degli organismi viventi con conseguente consumo eccessivo di ossigeno che può comportare la completa scomparsa di ogni forma di vita nel mare e i connessi depositi di resti di organismi viventi), a volte in concordanza e continuità con la Formazione Terravecchia. Al di sopra del Tripoli si passa ai depositi salini della serie evaporitica *stricto sensu*.

Il Tripoli (Messiniano inferiore $\sim 7 \div 6$ Ma) individua diatomiti bianche, sottilmente laminate e fissili con resti di pesci, in cui si intercalano a volte a marne con impregnazioni bituminose e sottili livelli di torba.

Nel cosiddetto Bacino di Caltanissetta si trovano spesso le rocce e i terreni del Gruppo Gessoso-Solfifera (Messiniano superiore $\sim 6 \div 5$ Ma), costituito dalla Formazione di Cattolica e dalla Formazione di Pasquasia. Si tratta di evaporiti che esposte all'azione delle acque superficiali e delle acque d'infiltrazione sotterranea subiscono gli effetti del carsismo. Questo fenomeno, grazie all'azione chimica dell'acqua dolce (solvente), provoca l'effetto inverso che ha condotto alla precipitazione dei sali che avevano formato le rocce stesse, cioè la dissoluzione delle rocce evaporitiche a partire dalle discontinuità e dalle zone di debolezza dell'ammasso roccioso, creando caratteristiche forme superficiali (carsismo epigeo) ed evolvendo in profondità in cunicoli, cavità, e grotte (carsismo ipogeo); in condizioni particolari avviene l'inversione della reazione di dissoluzione carsica con la riprecipitazione del soluto. Il carsismo nelle rocce calcaree, ricche di carbonato di calcio ($CaCO_3$), è regolato dall'anidride carbonica (CO_2) presente

nell'atmosfera e disciolta nelle acque, che le rende più acide, e dalle differenze di temperatura e pressione che si determinano nella circolazione idrica sotterranea.

La Formazione di Cattolica comprende il Calcare di Base, il Membro selenitico e il Membro salifero. Il Calcare di Base, detto anche calcare solfifero, si trova sulla Formazione Terravecchia o sulle Argille Brecciate oppure anche in continuità di sedimentazione sul Tripoli ed è costituito da calcari microcristallini di colore grigio-biancastro oppure giallastro, da calcari dolomitici e dolomie vacuolari e brecciate. Il Membro selenitico, poggiante in continuità sul Calcare di Base oppure direttamente sulla Formazione Terravecchia ovvero sulle Argille Brecciate, è caratterizzato da gessi microcristallini sottilmente laminati e gessi massivi in grossi cristalli geminati (aggregati cristallini nei quali, per un difetto di accrescimento, si constata la presenza di due o più porzioni mutuamente orientate secondo particolari leggi geometriche diverse da quelle che regolano la simmetria del cristallo semplice), stratificati in banchi di dimensione metriche, talora alternati ad arenarie e argille gessose. Il Membro salifero, caratterizzato da una geometria lentiforme, non è sempre presente e si è formato a causa della precipitazione diretta di cloruri di sodio, sali di potassio e di magnesio. Il substrato di Pietraperzia è compreso nella Formazione di Cattolica.

La Formazione di Pasquasia è costituita dal Membro gessarenitico, dal Membro gessoso-marnoso, dai Calcari a Congerie, dal Membro dei fanglomerati e dall'Arenazzolo. Il Membro gessarenitico è rappresentato da gessareniti (arenarie gessose) e da argille gessose con laminazione e gradazione sedimentaria; localmente si trovano anche brecce, conglomerati e sabbie gessose. Il Membro gessoso-marnoso è rappresentato da marne argillose e limose e da sabbie alternate a gessi cristallini. I Calcari a Congerie sono calcari bianco-giallastri, biocalcareni e marne sabbiose di ambiente salmastro. Il Membro dei fanglomerati è formato da conglomerati di colore bruno-rossastro con gessareniti e argille. L'Arenazzolo è costituito da lenti discontinue di arenarie quarzoso-micacee di colore giallo-rossastro e bruno e da calcareniti e rappresenta il passaggio dal Miocene al Pliocene (~ 5 Ma), segnando la fine del ciclo evaporitico e l'avvio di nuove condizioni di ambiente marino.

Le coperture del Pliocene ($\sim 5 \div 3$ Ma) e del Pleistocene inferiore ($\sim 3 \div 2$ Ma) sono costituite da depositi terrigeni e carbonatici, i cui bacini di deposizione, spostandosi da nord a sud, tendevano ad avere un'età decrescente e a mostrare una progressiva riduzione del livello del mare. Le rocce sedimentarie, infatti, hanno un andamento crescente della granulometria verso l'alto e passano da terreni a grana fine, come argille e i fanghi carbonatici – ambienti di acque profonde a bassa energia e più lontani dalla costa –, a quelli a grana più grossa come le sabbie – ambienti di acque basse a alta energia e più vicini alla costa –, a testimoniare il graduale sollevamento del fondale e della catena montuosa siciliana.

I Trubi (Pliocene inferiore $\sim 5 \div 4$ Ma) sono formati da calcari marnosi e marne a microforaminiferi (organismi unicellulari marini la cui cellula è rivestita da un guscio spesso mineralizzato) di colore bianco-crema e a frattura concoide, si trovano al di sopra del Gruppo Gessoso-Solfifera e rappresentano il ripristinarsi di un ambiente marino con maggiore alimentazione di acqua, con minore evaporazione dell'acqua, con riduzione della concentrazione dei soluti e ristabilizzazione delle condizioni di equilibrio e con innalzamento del livello del mare nei bacini di sedimentazione. I Trubi si trovano in strati a volte inclinati concordemente con quelli più recenti del predetto Gruppo e a volte in discordanza angolare, mentre si rileva spesso discordanza angolare quando poggiano direttamente su rocce più antiche del Gruppo Gessoso-Solfifera messiniano. Nella Sicilia centrale i Trubi sono anche costituiti da brecce risedimentate.

Molto suggestiva è la falesia (parete rocciosa a picco sul mare) formata dai Trubi nella famosa “Scala dei Turchi”, che si erge lungo la costa di Realmonte in provincia di Agrigento, dove è evidente l'alternanza di strati spessi alcuni decimetri di calcari marnosi e marne bianco-crema.

Il Ciclo di Enna-Capodarso, attribuibile al Pliocene medio-superiore ($\sim 4 \div 3$ Ma), poggia sui Trubi a tratti in concordanza e a tratti in discordanza angolare e sulle rocce ancora più antiche in discordanza angolare e affiora in una fascia con direttrice est-ovest, interessando i territori di Centuripe, Regalbuto, Agira, Assoro e Leonforte, e in un'altra in direzione Ne-So estesa da Calascibetta a Enna e poi verso il Lago di Pergusa e Caltanissetta, proseguendo verso Agrigento in maniera discontinua.

Il rilievo montuoso sul quale sorge l'abitato di Enna ha al piede la Formazione Terravecchia, il Tripoli, il Gruppo Gessoso-Solfifera, prosegue con i Trubi e termina con il Ciclo di Enna-Capodardo (Marne di Enna e Calcareniti di Capodardo). Le Marne di Enna (Pliocene inferiore-medio $\sim 4 \div 3$ Ma) sono costituite da argille marnose e marne argilloso-siltose fossilifere di colore grigio con livelli di sabbie e nelle parti più basse anche da argille brecciate.

La Formazione Calcareniti di Capodardo (Pliocene medio-superiore ~ 3 Ma) si sovrappone alle Marne di Enna in continuità di sedimentazione ed è rappresentata da un'alternanza di sabbie limose grigio-giallastre e calcareniti giallastre spesso organogene (costituite da conchiglie e frammenti fossili) con stratificazione incrociata, geneticamente legate alle oscillazioni del livello marino in ambiente litorale, comunque in un tendenziale e progressivo sollevamento del fondo del bacino-satellite.

Il Lago Pergusa, ubicato a 677 m s.l.m. a circa 10 km a sud di Enna e contornato da colline in cui affiora la Formazione Calcareniti di Capodardo, ha origine tettonica ed è caratterizzato da un bacino imbrifero endoreico, senza emissari.

Al di sopra e in parziale discordanza con il Ciclo di Enna-Capodardo si trova il Ciclo di Geracello rappresentato dalla Formazione Marne di Geracello e sabbie di Piazza Armerina (Pliocene superiore-Pleistocene inferiore $\sim 3 \div 2$ Ma). Si tratta di argille marnose e siltose di colore grigio-giallastro generalmente con una stratificazione poco definita e segnata a tratti da intercalazioni di sabbie gialle. Detto Ciclo si chiude verso l'alto con un potente banco di sabbie quarzose e siltose giallastre con intercalazioni di calcareniti e lenti di conglomerati, che testimoniano il progressivo innalzamento del livello del fondale marino prima dell'emersione.

Detto banco sabbioso-calcarenitico rappresenta il substrato dell'area archeologica di Morgantina e della Villa Romana del Casale e si estende a ovest fino a Barrafranca e al margine orientale di Pietraperzia, verso sud a Mazzarino, San Cono, San Michele di Ganzaria e Butera e verso nord a Valguarnera Caropepe, nel cui lembo esterno nord-occidentale affiorano le rocce e i terreni della Formazione Terravecchia e del Gruppo Gessoso-Solfifera.

Le Calcareniti di Capodarso e le Sabbie di Piazza Armerina sono sede di falde acquifere profonde e superficiali, che costituiscono un'importante risorsa idrica per la zona generando scambi attivi e passivi con i corsi d'acqua che le attraversano.

3. I flussi turistici del territorio

Offerta turistica

Per quanto riguarda Piazza Armerina, i dati del 2018 evidenziano la prevalenza delle strutture extra alberghiere su quelle alberghiere, che registrano sia il maggior numero di strutture (50) che di posti letto (462). Tra queste, spiccano i B&B, che da soli rappresentano l'84% delle strutture ricettive del comparto extra alberghiero ed il 58% dei posti letto. Una posizione di rilievo è occupata anche dagli alberghi a quattro stelle che offrono 240 posti letto, ovvero il 67% dei letti disponibili nel comparto alberghiero.

Numero strutture ricettive per tipologia e classificazione

5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	TOT hotel	B&B	Campeggi e villaggi	Alloggi in affitto*	Agriturismo	Altre strutture
0	2	1	2	0	5	42	0	3	3	2

Numero posti letto

5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	TOT hotel	B&B	Campeggi e villaggi	Alloggi in affitto*	Agriturismo	Altre strutture
0	240	44	72	0	356	268	0	63	82	49

Tab. 1. Ricettività turistica. Fonte: ISTAT e CCIAA Palermo - 2018

I dati ISTAT relativi al numero medio annuo di addetti impiegati nel settore ricettivo (ATECO 55) evidenziano, per l'anno 2017, un valore pari a 33 lavoratori (esattamente 33,19) nel Comune di Piazza Armerina.

Domanda turistica

Anche con riferimento alla domanda turistica, gli unici dati disponibili sono relativi al Comune di Piazza Armerina.

Piazza Armerina	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Arrivi	21.324	17.590	19.348	20.101	19.713	21.705
Presenze	32.485	27.279	28.346	28.882	30.181	30.766

Tab. 2. Flussi turistici. Fonte: ISTAT e CCIAA Palermo - 2018

Nel biennio 2017/2018 gli arrivi mostrano un calo del 2% mentre le presenze sono aumentate, nello stesso periodo, del 4%. Nel 2019 si assiste ad un incremento sia degli arrivi (+10%) che delle presenze (+2%) rispetto all'anno precedente. Analizzando i dati relativi al periodo 2014/2018, si osserva una riduzione complessiva sia nei flussi di arrivi (-8%) che di presenze (-7%). Il calo maggiore è stato registrato tra il 2014 ed il 2015 (-18% arrivi e -16% presenze) cui è seguita una consistente crescita (+10%) degli arrivi nel 2016 rispetto all'anno precedente. Negli anni successivi, l'andamento dei flussi di arrivi e presenze ha evidenziato variazioni positive seppure modeste (tranne nel caso degli arrivi del 2018).

La tendenza dei flussi di arrivi e presenze lascia prevedere un andamento costante per quanto riguarda le presenze e leggermente crescente per gli arrivi. Tale *trend* va supportato con opportune politiche di attrazione dei flussi.

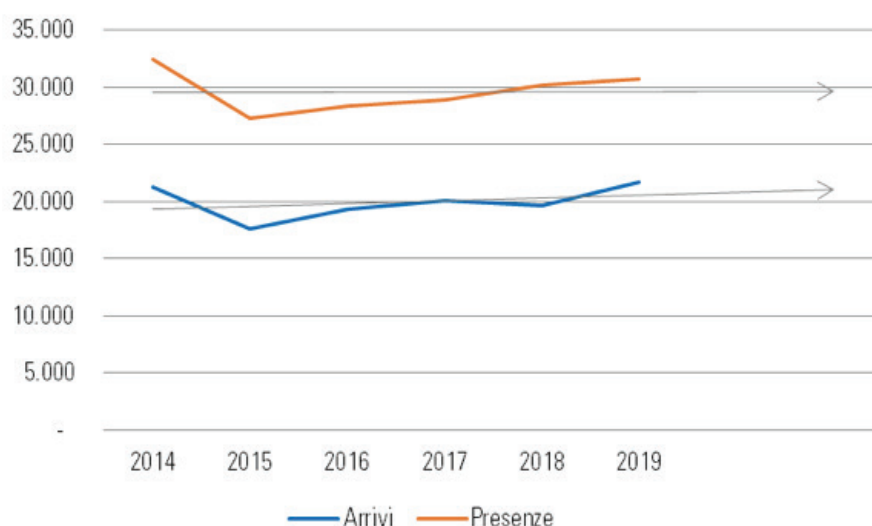


Fig. 26. Grafico relativo ai flussi turistici. Fonte: Nostra elaborazione

Per quanto riguarda la composizione dei flussi turistici nel Comune di Piazza Armerina, prevale la componente estera, anche se in lieve misura. Gli stranieri, infatti, rappresentano il 58% degli arrivi ed il 56% delle presenze registrate nell'ultimo triennio (2017/2019). I flussi turistici regionali si concentrano soprattutto nel periodo compreso tra maggio e settembre, con picco massimo ad agosto, evidenziando quindi una certa stagionalità, riferibile anche ai flussi che interessano Piazza Armerina. Varie sono le attività di servizi a supporto delle attività ricettive e turistiche offerte dagli uffici di promozione turistica locali, dalle associazioni e dagli operatori del settore: Pro Loco e *info point*; noleggio di *head-set*/radioguide individuali o per i gruppi; audioguide; treno turistico che consente anche ai gruppi turistici numerosi di percorrere i vicoli medioevali della città di Piazza Armerina; Mtb Cicloturismo Sicilia, che offre itinerari in bici.

4. L'accessibilità del sito

Accessibilità e flussi di visitatori

La Villa Romana del Casale è aperta tutti i giorni, dalle ore 9:00 fino alle ore 23:30 durante il periodo di vigenza dell'ora legale (dall'ultima domenica di marzo all'ultimo sabato di ottobre) con ultimo ingresso alle ore 22:30; dalle ore 9:00 alle ore 17:00, ultimo ingresso alle ore 16:00, durante il periodo di vigenza dell'ora solare (dall'ultima domenica di ottobre all'ultimo sabato di marzo).

Il costo del biglietto ordinario per visitare la Villa Romana del Casale è di € 10,00. Il biglietto di ingresso non comprende l'audio guida, che comunque è scaricabile gratuitamente *on line*, in italiano, inglese e francese, dal sito web.villaromanadelcasale.it. Nello stesso sito è inoltre possibile consultare l'elenco delle guide e degli accompagnatori turistici della Regione Siciliana, qualora si desiderasse una visita guidata. Per quanto concerne le scolaresche, gli insegnanti accompagnatori possono liberamente illustrare il monumento agli alunni poiché tale attività non si configura come esercizio dell'attività di guida turistica.

È possibile acquistare un biglietto cumulativo che dà diritto, entro i successivi tre giorni, all'ingresso all'area archeologica di Morgantina e al Museo Regionale di Aidone; il costo del biglietto cumulativo è di € 14,00.

Per alcune categorie di visitatori è previsto l'ingresso gratuito (ad esempio nel caso di minorenni, insegnanti, portatori di handicap ed un familiare o altro accompagnatore che dimostri la propria appartenenza a servizi di assistenza sociosanitaria) e alcune riduzioni (ad esempio per i visitatori di età compresa fra 18 e 25 anni).

L'ingresso è libero la prima domenica di ogni mese e in occasione di particolari avvenimenti, sia in ambito regionale che locale, resi noti attraverso il sito *web* dell'Assessorato Beni Culturali e Identità Siciliana.

L'ingresso è gratuito l'8 marzo in occasione della Festa delle Donne.

Si riportano di seguito i dati relativi agli ingressi registrati nel sito nel triennio 2016 – 2018, con la distinzione tra visitatori paganti e gratuiti:

Ingressi / Anno	2016	2017	2018
Paganti	256.312	259.122	267.309
Gratuiti	83.192	85.363	87.632
Totale	339.504	344.485	354.941
Incassi	€ 2.523.986	€ 2.573.228	€ 2.653.372

Tab. 3. Visitatori Area archeologica della Villa Romana del Casale. Fonte: Regione Siciliana

L'accessibilità fisica al sito

La Villa Romana del Casale si trova a circa 5 km da Piazza Armerina. Può essere raggiunta in taxi oppure con il servizio bus linea B, giornaliera. Dal 1° maggio al 30 settembre è attiva anche la "LINEA MOSAICI".

In auto, i tempi medi di percorrenza e le distanze sono:

- Da Enna: 37 min. (34,5 km)
- Da Catania: 1 h 20 min. (99,6 km)
- Da Agrigento: 1 h 34 min. (109 km)
- Da Palermo: 2 h 12 min. (166 km)
- Messina: 2 h 16 min. (194 km)
- Trapani: 3 h 9 min. (271 km)

L'accessibilità al bene iscritto è assicurata dalla presenza degli aeroporti internazionali: Catania - Fontanarossa "Vincenzo Bellini", Trapani-Birgi "Vincenzo Florio", Palermo-Punta Raisi "Falcone-Borsellino" e Comiso "Pio La Torre".

Il sito è raggiungibile attraverso l'autostrada A19 Palermo-Catania, ovvero la Strada Statale 117. Sebbene i Comuni di Aidone, Piazza Armerina, Pietraperzia e Mazzarino non siano direttamente connessi alla rete ferroviaria, il servizio RFI assicura la connessione alle stazioni di Dittaino (distante 38,1 km dalla Villa Romana del Casale), Leonforte-Pirato (44,5 km), Enna (38,8 km), Villarosa (47,8 km) e Caltagirone (36,5 km).

Il bene iscritto è, inoltre, raggiungibile tramite il servizio pubblico di bus gestito dalla società Interbus (da Catania) e da SAIS Autolinee (da Palermo) ovvero con mezzo proprio:

- da Catania attraverso l'autostrada A19, uscita Dittaino, direzione Valguarnera
- da Trapani e da Palermo tramite l'autostrada A19, uscita Enna, direzione Pergusa
- tramite la strada provinciale SP5 e la statale SS115-E45 direzione Gela, SS117 bis

L'accessibilità al sito è garantita dal servizio di trasporto pubblico locale su gomma.

Di seguito si descrive il sistema di accessibilità per i Comuni interessati.

Aidone:

- Strada Statale 288
- Strada Provinciale 17
- Strada Provinciale 35

Piazza Armerina:

- Strada Statale 117
- Strada Statale 288
- Strada Provinciale 12
- Strada Provinciale 16
- Strada Provinciale 17
- Strada Provinciale 37
- Strada Provinciale 49
- Strada Provinciale 65
- Strada Provinciale 78
- Strada Provinciale 169
- Strada Provinciale 216

Pietraperzia:

- Strada Statale 191
- Strada Provinciale 10
- Strada Provinciale 91
- Strada Provinciale 96

Mazzarino:

- Strada Statale 191
- Strada Provinciale 13
- Strada Provinciale 27

Barrafranca:

- Strada Statale 191
- Strada Regionale 13

Enna:

- Strada Statale 117 bis
- Strada Statale 121
- Strada Statale 192
- Strada Statale 561
- Strada Provinciale 1
- Strada Provinciale 29
- Strada Provinciale 81

Villarosa:

- Strada Statale 290
- Strada Provinciale 6

Calascibetta:

- Strada Statale 121
- Strada Provinciale 63
- Strada Provinciale 80

Valguarnera Caropepe:

- Strada Provinciale 4
- Strada Provinciale 18
- Strada Provinciale 21
- Strada Provinciale 22

Agira e Centuripe:

- Strada Statale 121
- Strada Provinciale 63
- Strada Provinciale 24a
- Strada Provinciale 24b
- Strada Provinciale 41

Butera:

- Strada Provinciale 8
- Strada Provinciale 197

Gela:

- Strada Statale 115
- Strada Statale 117bis
- Strada Provinciale 8
- Strada Provinciale 81

Niscemi:

- Strada Provinciale 10
- Strada Provinciale 11
- Strada Provinciale 12
- Strada Provinciale 31

Per quanto riguarda l'accessibilità del sito, questa risulta molto scarsa, infatti:

- non esiste un servizio di accoglienza opportunamente qualificato rivolto ai soggetti con disabilità
- non è presente una mappa tattile del percorso
- non è prevista la distribuzione di supporti cartacei realizzati con disegni a rilievo, testi con caratteri in nero e *Braille*
- non è prevista la distribuzione di audioguide
- non è disponibile un agevole avvicinamento alla struttura (rampe con pendenza non superiore al 5%)

La fruizione e la comunicazione del sito

La comunicazione turistica della Villa Romana del Casale è ben strutturata per quanto riguarda il sito *web*, seppur solo nella lingua italiana, senza offrire la possibilità di accedere ai contenuti nemmeno nelle principali lingue straniere. Nel sito *web* della Villa è possibile leggere le principali *news* relative alle visite del sito, agli eventi da esso ospitati e alle attività, anche laboratoriali e di apprendimento, rivolte alle scuole.

Inoltre, i principali servizi offerti riguardano:

- informazioni sulla storia e le principali caratteristiche della Villa
- mappa dettagliata della Villa e dei percorsi turistici
- orari di ingresso e costo dei biglietti differenziati per *target* di pubblico
- possibilità di prenotazione *on line* dei biglietti
- elenco e contatti delle guide turistiche (in italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo) accreditate al Parco Archeologico della Villa Romana del Casale a seguito del Corso di Aggiornamento bandito dall'Amministrazione Regionale dei Beni Culturali d'intesa con l'Assessorato al Turismo
- possibilità di scaricare gratuitamente una breve guida della Villa (disponibile in italiano, inglese e francese), il regolamento, la carta dei servizi

Il sito *web* necessita di essere implementato con delle soluzioni digitali più integrate tra loro e *smart*, quale ad esempio la possibilità di scaricare un'*app* che consenta di fruire dei servizi *on line* in maniera più agevole e la connessione immediata con i *social*. Inoltre, il sito *web* dovrebbe garantire la piena comprensione di tutti i contenuti anche ai visitatori stranieri e ai soggetti con disabilità, illustrando chiaramente le eventuali barriere che possono rappresentare ostacoli alla visita e i servizi presenti nel sito per risolvere queste criticità.

5. Analisi SWOT

Per sintetizzare tutte le analisi svolte fino a questo punto, si è ritenuto utile concludere questa disamina del territorio con una matrice SWOT, che rappresenta un utile strumento su cui basare la pianificazione strategica.

Nel presente studio la matrice di analisi SWOT è stata utilizzata, quindi, per mettere in rilievo ed esaminare i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità offerte dal territorio, tenendo conto delle reali esigenze del contesto di studio, con riferimento, sia all'ambito territoriale esteso, sia a quello iscritto quale sito UNESCO.

L'analisi SWOT si focalizzerà quindi su quattro aspetti:

- punti di forza dell'area: individuazione dei fattori di attrazione del contesto che possiedono un vantaggio competitivo e che sono, quindi, i primi elementi su cui basare le azioni e le iniziative di promozione a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale
- punti di debolezza dell'area: individuazione dei fattori di attrazione per i quali l'area si trova attualmente in una posizione di svantaggio competitivo rispetto a altre aree concorrenti, similari sul sistema regionale e nazionale
- opportunità: individuazione dei fattori che, se opportunamente sostenuti e promossi, possono trasformarsi in punti di forza del territorio, nonché delle azioni da intraprendere a breve per sfruttare le potenzialità avviate
- minacce: rilevazione degli elementi che, in assenza di interventi, possono danneggiare il territorio ed il potenziale competitivo culturale, economico e sociale

L'analisi è stata articolata nei vari contesti di analisi, così da poterne coglierne le singole peculiarità:

- contesto Villa Romana del Casale
- contesto ambientale
- contesto delle infrastrutture e dell'accessibilità al sito
- contesto dell'offerta culturale e turistica dell'ambito territoriale.

Per ogni contesto è stata quindi individuata la sintesi dei punti di forza e delle opportunità che rappresentano le basi per la definizione della strategia di valorizzazione del territorio e, allo stesso tempo, sono state deter-

minate anche le minacce e i punti di debolezza che costituiscono la base su cui impostare le azioni mirate alla conservazione e alla tutela del sito UNESCO e dell'area oggetto di studio.

Di seguito si riportano le singole tabelle dell'analisi SWOT suddivise per contesti.

Contesto Villa Romana del Casale

Punti di forza

- Ampia letteratura scientifica e bibliografia inerente il sito nel suo complesso e nelle sue singole componenti
- Buono stato di conservazione del bene nelle sue diverse componenti
- Inserimento in un sistema integrato con i Comuni limitrofi
- Buona integrazione del bene nel contesto paesaggistico
- Numerosità degli strumenti straordinari di programmazione dello sviluppo esistenti o in corso di predisposizione che hanno come epicentro la Villa Romana del Casale ed il turismo culturale ad essa connesso
- Realizzazione del "Parco Archeologico Morgantina e Villa Romana del Casale"

Punti di debolezza

- Presenza di un sistema non omogeneo di catalogazione dei dati
- Mancanza di corsi specializzati per il personale addetto all'accoglienza turistica
- Scarsa accessibilità al sito, soprattutto con mezzi di trasporto pubblici
- Forte stagionalità dei flussi turistici
- Carenza nella comunicazione a livello globale delle caratteristiche di unicità e eccezionalità del sito
- Necessità di un'adeguata continuità nella manutenzione delle componenti del sito

Opportunità

- Riorganizzazione, sistematizzazione e razionalizzazione dei dati esistenti e del catalogo dei dati a disposizione, per una migliore gestione e tutela del sito
- Azioni di restauro e nuove campagne di studio
- Incremento del patrimonio archeologico a seguito delle campagne di scavo
- Azioni volte a migliorare l'accessibilità e capacità di attrarre il *target* dei turisti con bisogni "speciali"
- Trasformazione dell'allestimento verde del sito con rosacee legnose, alboree ed arbustive, che potrà contribuire a sostenere l'alimentazione della fauna selvatica, che si trova oggi in difficoltà
- Creazione di punti informativi
- Attuazione di progetti previsti nei vari programmi finanziati all'area
- Disponibilità di risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali
- Connessione con gli altri siti UNESCO del sud-est
- Realizzazione di eventi culturali

Minacce

- Perdita dei valori che hanno condotto il bene all'iscrizione alla WHL
- Progressiva perdita di centralità del bene nelle politiche locali
- Ritardi nella realizzazione delle opere
- Fenomeni di degrado fisico-chimico delle componenti del sito dovuti ai parametri ambientali e ad eventi traumatici
- Possibile riduzione delle risorse straordinarie a valere sui fondi POR-Regione Sicilia
- Atti vandalici ai danni delle componenti del sito
- Mancata integrazione nei circuiti turistici nazionali e internazionali
- Diminuzione dei flussi turistici

Contesto ambientale

Punti di forza

- Presenza di siti e di emergenze naturali di importanza internazionale, quale il “Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark”
- Elevata qualità e diversità del contesto naturalistico e ambientale

Punti di debolezza

- Patrimonio naturale ben tutelato, ma poco valorizzato
- Erosione esercitata dalle acque superficiali e sotterranee, fessurazione degli ammassi rocciosi con conseguenti crolli, sprofondamenti, distacchi di blocchi lapidei e frane
- Protezione dei versanti sottesi dal sito della Villa Romana del Casale e opere idrauliche realizzate a salvaguardia dello stesso insufficienti
- Viabilità interna soggetta a dissesti e accumuli di acque e detriti durante gli eventi meteorici più intensi

Opportunità

- Aumento generale dell’interesse verso il turismo di tipo escursionistico e possibilità di creare percorsi di *archeotrekking*
- Miglioramento del contesto attraverso la riqualificazione e interventi di rinaturazione, assecondando il recupero della vegetazione forestale autoctona
- Sensibilità del territorio verso i temi della tutela e valorizzazione dell’ambiente, testimoniata anche dalla presenza di associazioni culturali
- Rivitalizzazione del turismo sportivo legato all’autodromo di Pergusa e ai bacini idrici superficiali

Minacce

- Rischio di progressivo abbandono e degrado dei centri storici
- Difficoltà di integrazione e co-decisione da parte delle amministrazioni territoriali per la tutela dell’ambiente e del paesaggio
- Rischi idro-geologici ed elevata sismicità
- Pressione turistica ed antropica in genere
- Vincoli di PRG del Comune di Piazza Armerina ormai inefficaci perché non aggiornati

Contesto delle infrastrutture e dell’accessibilità al sito

Punti di forza

- Rete stradale sufficiente a livello urbano ed extraurbano
- Collegamenti buoni con Palermo e Catania
- Presenza della *Green way* extraurbana “Parco lineare lungo l’ex linea ferroviaria Caltagirone – Piazza Armerina– Dittaino”, completata nel 2015, che valica i confini comunali
- Accessibilità: presenza di un collegamento diretto tra centro storico di Piazza Armerina e la Villa Romana del Casale con mezzi pubblici

Punti di debolezza

- Debolezza della dotazione infrastrutturale e problemi di accessibilità turistica
- Scarsa efficienza delle infrastrutture igienico-sanitarie durante le stagioni turistiche
- Inadeguata cartellonistica stradale per la segnalazione del sito
- Poca accessibilità per i pubblici con bisogni speciali
- Assenza di un servizio di assistenza ai visitatori
- Assenza di intermodalità dei trasporti
- Presenza di aree di interesse naturalistico scarsamente attrezzate per la fruizione

Opportunità

- Mezzi di trasporto collettivi ecologici
- Tendenza ormai consolidata di chiudere al traffico veicolare i centri storici
- Vicinanza con altri siti di interesse culturale, religioso e naturalistico

Minacce

- Scarsa priorità attribuita al tema dell’accessibilità del sito
- Problemi di inquinamento atmosferico dovuto al sovraccarico di traffico veicolare
- Rischio alluvioni
- Danneggiamenti e vandalismi

Offerta culturale e turistica territoriale

Punti di forza

- Il territorio è potenzialmente attrattivo per segmenti differenti di turisti (turismo culturale, naturalistico, religioso)
- Elevata consistenza di patrimonio immobiliare non utilizzato, anche di pregio

Punti di debolezza

- Scarso coordinamento fra le iniziative del territorio
- Scarsa coerenza tra i diversi livelli di pianificazione e programmazione
- Relativa perdita di popolazione dei Comuni intorno al sito

Opportunità

- Costante aumento del numero di presenze dal 2015
- Creazione di una rete tra i musei del territorio (biglietto integrato, cumulativo)
- Realizzazione di collegamenti e connessione con gli altri siti UNESCO del sud-est
- Patrimonio immateriale di grande valore che potrebbe essere più pienamente valorizzato insieme alle manifestazioni culturali dei Comuni intorno al sito UNESCO
- Recupero del patrimonio immobiliare di pregio, che può essere rifunzionalizzato in senso turistico e culturale

Minacce

- Calo degli arrivi
- Rischio di progressiva perdita di competitività economica in assenza di strategie di tutela e sviluppo locale
- Mancanza di indicazioni o informazioni turistiche dei/nei siti archeologici limitrofi

Dall'analisi emergono alcuni punti di forza per l'area, che costituiscono fonte di vantaggio competitivo su cui fondare le azioni del Piano di Gestione. Si tratta, in particolare, della rilevante presenza nel territorio di emergenze culturali (archeologiche e storico-architettoniche) e naturali ma, allo stesso tempo, anche dell'esistenza di forti tradizioni popolari e manifestazioni, che andrebbero valorizzati, conservati e promossi.

Si evidenzia, inoltre, tra i punti di debolezza, la scarsa valorizzazione di tale patrimonio culturale e naturale, la mancanza di un'adeguata offerta turistica e ricettiva, la carenza di infrastrutture, collegamenti e sistemi di accoglienza soddisfacenti e d'integrazione tra patrimonio e attività economiche. Inoltre, è necessario sottolineare la forte stagionalità che caratterizza i flussi turistici. Altri punti di debolezza, legati al contesto storico e so-

cioculturale dell'area in oggetto, sono il crescente abbandono del territorio da parte della popolazione e l'elevato tasso di disoccupazione giovanile.

Le opportunità e le minacce evidenziano da un lato che gli interventi derivanti dai punti di forza e di debolezza individuati si andrebbero a inserire in un contesto d'intensa programmazione e impegno da parte delle varie autorità pubbliche esistenti rivolte a programmare politiche di valorizzazione delle numerose risorse presenti nel territorio, avendo un occhio di riguardo alla possibilità di diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica dell'area.

D'altra parte, le minacce in cui incorre il territorio evidenziano una mancanza d'interrelazione tra le diverse politiche di programmazione per la valorizzazione del sito, che potrebbe comportare una progressiva diminuzione dell'attenzione sia da parte degli *stakeholder* sia della popolazione locale e turistica, causando un decremento delle potenzialità di sviluppo del sito. Inoltre, le difficoltà di attuazione degli interventi sono legate principalmente alla crisi del settore dei servizi e di quello commerciale, alla marginalità dell'attività turistica, al rischio del progressivo abbandono e degrado del patrimonio esistente e alla difficoltà di ampliare le condizioni di accessibilità.



Comune di
Piazza Armerina

A cura di


CIVITA
Sicilia